cpadver-effigi.com – cpadver@mac.com

Il nuovo corriere del Tufo

MANCIANO • PITIGLIANO • SORANO

Anno II, numero 5, Maggio 2014

€ 1,50

BANCA DI SATURNIA E COSTA D'ARGENTO CREDITO COOPERATIVO

BCC CREDITO COOPERATIVO Pitigliano

E... *Lezioni*

di **Mario Papalini**

Come in ogni vigilia elettorale, si avverte alta tensione. Ma forse più che in altre occasioni si rivelano toni accesi, dissidi, conflittualità.

Come se si rischiasse di perdere chissà quali privilegi in luogo dell'impegno civico e politico di cui i nostri paesi hanno (avrebbero) bisogno.

Fare l'amministratore oggi infatti, presuppone una forte responsabilità nei confronti di tutti gli elettori, di tutte le parti sociali. Ma sembra che questa considerazione non sia sufficientemente compresa e la corsa al voto pare piuttosto un accaparrarsi spazi e opportunità, perché si sa, le risorse passano per i Comuni e per intercettarle occorre, non soltanto essere bravi e ben accetti, ma stare vicino, avere le relazioni giuste. In queste settimane è tutto un correre per accreditarsi a quello o all'altro gruppo. Sodalizi, separazioni, incomprensioni, cambio di bandiera, apprezzamenti personali. Il quadro è mortificante e le logiche quelle di sempre: appoggiare una lista per poi sperare qualcosa in cambio, lavorare e promuovere per ottenere una sorta di vaucher che offra la possibilità di "esserci" e non rimanere isolati... Basta scorrere le liste per capire che la presenza di nomi è spesso motivata dall'appartenenza a piccoli gruppi di potere locale che si muovono per conservarlo e proteggerlo da ingerenze esterne. Alla faccia della meritocrazia anche renziana di cui tutti si pienano la bocca.

Il teatrino delle comunali avrà il suo epilogo e questa volta probabilmente un cambio di passo e di volti, con il rischio che tutto rimanga congelato secondo le logiche che hanno contribuito a questa attuale condizione di futuro precario e spaesamento. Abbiamo scelto di non concorrere, di mantenere una posizione neutrale come si conviene per chi si occupa di comunicazione e informazione, di illustrare le posizioni e cercare di comprenderle e soprattutto presentarle ai nostri utenti.

Certo correremo il rischio di rimanere in disparte dalla combutta elettorale, ma almeno potremo affidarci completamente alle nostre gambe e alle nostre capacità professionali. Purtroppo l'appartenenza politica di questi tempi rischia di diventare un segno distintivo come i lugubri ricordi che il settantesimo della resistenza rammenta: svastiche, fasci littori, stelle di David...

I nostri territori (di straordinaria bellezza), le nostre comunità (di straordinario valore) non hanno bisogno di questo, non sopporteranno oltre conflitti basati sulla reiterazione di logiche di privilegio, celate da falsi ideali.

Allora, non possiamo altro che lanciare un augurio affinché i toni deleteri si smorzino nel lavoro decisivo che attende i nuovi eletti e che questi, soprattutto, sappiano guardare davvero al bene delle comunità che li hanno chiamati a governarle.

E-MAIL della REDAZIONE

NCTufo@gmail.com

Una POLTRONA per tre

Speciale elezioni a Sorano

Tre candidati a confronto e l'analisi di Lucia Morelli

di **Valentino Fraticelli**

Oggi ormai quasi nessuno utilizza o consuma pesce di fiume, ma fino a qualche decennio fa se ne faceva un largo uso. Migliori condizioni economiche generali, trasporti rapidi e sviluppo dei commerci consentono di avere a disposizione quotidianamente pesce di mare, certamente migliore, e, in alternativa, ci sono sempre i prodotti surgelati. Nei secoli passati non era certo così. Come tutte le attività di raccolta o cattura, anche la pesca ha origini antichissime. La disponibilità di risorse favorevoli allo sviluppo dell'economia primaria (caccia, pesca e pratica dell'allevamento) deve avere inciso notevolmente sul forte sviluppo insediativo, nelle età preistorica, protostorica e seguenti, nella valle della Fiora. L'archeologia ci ha restituito frammenti di questa attività disseminati nel territorio, ma una forte suggestione, siamo però già in periodo romano, viene dall'antico abitato di Vulci. Percorrendo il decumano della città in direzione est, verso la Fiora, si incontra sulla destra la "casa del pescatore", così chiamata perché, nel corso degli scavi degli anni '60, vi furono rinvenuti ami da pesca e pesi per reti. Potrebbe essere la più antica testimonianza di pesca nella Fiora, dalla quale dista solo poche centinaia di metri.

Col diffondersi del cristianesimo, tra l'età antica e l'inizio del medioevo, il pesce vede crescere la sua importanza fino a divenire elemento basilare dell'alimentazione umana. L'imposizione delle vigilie e dei giorni in cui non si poteva mangiare carne o grassi animali, determina un notevolissimo incremento dell'uso del pesce anche nelle zone interne. Si consumava pesce di mare, fresco e salato ma anche affumicato o seccato, e soprattutto pesce d'acqua dolce perché più facilmente reperibile nelle vicinanze e non si correva il rischio di deterioramento connesso alla difficoltà dei trasporti. Del resto le acque interne avevano una incredibile ricchezza di qualsiasi qualità di pesce, oltre che di molluschi (granchi e gamberi di fiume) e ranocchie. Si pescava nei fiumi, torrenti, fossi, gore dei mulini, in qualunque specchio o ristagno d'acqua. I sistemi, o tecniche di pesca, erano i più vari, ma non molto dissimili dagli attuali: si utilizzavano ami, reti, retini, nasse, cannarie, tridenti (il maremmano "forchettone"), ma soprattutto venivano usate le reti. Anche negli statuti inediti di Sorano del 1556 e di Pitigliano del 25 maggio 1577 sono presenti norme per la pesca. E' già cosa insolita che uno statuto di una comunità dell'entroterra, dedichi uno specifico capitolo alla pesca, come avviene per Sorano, ma eccezionale che siano due i capitoli dedicati come in quello di Pitigliano e questo, indubbiamente, la dice lunga sull'importanza dell'attività anche dal punto di vista economico. Le permanenze linguistiche spesso sottolineano il peso che persone, avvenimenti e attività hanno avuto nel microcosmo che tramanda un termine. A Pitigliano e Sorano sono rimasti in uso, rispettivamente, i termini *sfrugu* e *fruto* che indicano entrambi il lungo palo di legno, o pertica, utilizzato dai pescatori per stanare il pesce dalle buche e dirigerlo verso la rete. Veniva usato anche il cannaio o la cannaria (in maremmano c*annaia* e, per l'alto Lazio, *cannara*): chiusa di canne da porre in un fiume o altri corsi d'acqua, fabbricato in modo tale che i pesci, ma più in particolare le anguille, vadano ad imprigionarvisi senza più trovare la via d'uscita. Gli statuti, oltre alle pene per chi contravviene alle disposizioni dettano regole anche per il mercato, sia per le modalità di vendita (controlli, prezzi, calendari) che per la conservazione del prodotto:

" Statuimo et ordinamo che tutti gli uomini di Pitigliano ò abitanti che piglieranno pesce in qualsivoglia fiume tanto nel distretto di Pitigliano come fuora, siano tenuti portarlo in Piazza di san Pietro caso che essi volessero vendere detto pesce, et lì venderlo sei quattrini la libbra d'ogni tempo eccetto al quaresima che si possi vendere otto quattrini et non più sotto pena di mezzo scudo. Dichiarando che detti piscatori non possino vendere detto pesce salato, né meno venderlo alli pizzicaroli o altri che lo pigliasse per rivendere, sotto la

segue a pag. II

nctufo@gmail.com
cpadver@mac.com

La pesca di fiume nella valle del Fiora:

le Comunità di Pitigliano e Sorano nel secolo XVI.

segue da pag. I

medesima pena, eccettuando però quando da detti pescatori sarà tenuto in piazza per spatio di otto ore il giorno, avendone prima avisato il Podestà quando lo porta overo li estimatori di dentro che in tal caso restandoli detto pesce che non fosse venduto il possa salare overo vendere alli pizzicaroli ò ad altri che lo volesse comprare per rivendere. Quale pesce salato vogliamo che di ogni tempo si vendi due baiocchi la libra, et di quaresima mezo grosso e non più sotto la medesima pena tanto a chi comprarà quanto a chi lo venderà. Ma se ci si portarà pesce di mare, laghi o stagni non si possa vendere se non tanto quanto sarà dichiarato dalli veditori di dentro et contraffacendo caschi nella medesima pena, et ogn'uno possi accusare et l'accusatore guadagni la quarta parte." (*Statuto di Pitigliano*, V, 9)

Sorprende, indubbiamente, la salatura a fini conservativi del pesce d'acqua dolce; certo, per come viene delineata nel capitolo statutario, ci troviamo in presenza di un'attività di tipo artigianale che può presentare carattere di continuità con la successiva vendita dei "pizzicaroli". Ma ben altro, sul mercato, ci rivela la disposizione dello statuto. Innanzi tutto una forma di protezione del pesce pescato nei corsi d'acqua del territorio di Pitigliano rispetto a quello che arrivava dalle vicinanze: dal mare, dalla laguna di Orbetello e dal lago di Bolsena; il pesce portato da fuori poteva essere venduto in misura limitata, cioè " tanto quanto sarà dichiarato dalli veditori di dentro", una sorta di polizia comunale preposta ai mercati. Si rileva anche una diversificazione del prezzo di vendita a seconda del periodo dell'anno, con maggiorazione codificata durante la quaresima. E' favorita la vendita del prodotto fresco, consentendo la salatura o la vendita "alli pizzicaroli" solo dopo un'esposizione nella piazza del mercato di "otto ore al giorno".

Facendo ricorso alla memoria, altro modo di conservare il pesce di fiume doveva essere quello, certamente non recente, della "marinatura". Anguilla, barbo, cavedano venivano prima fritti senza infarinatura, poi, una volta raffreddati, stipati in appositi recipienti di vetro e ricoperti di aceto aromatizzato (bollito a parte con aglio, rosmarino, salvia, pepe, peperoncino, sale). Dopo venti o trenta giorni di conservazione in luogo fresco (preferibilmente in cantina) poteva essere consumato. Era talmente appetitoso e piccante che costituiva un invito al consumo dell'alimento principe del mondo contadino: il pane.

Ma ci sono altri sistemi di pesca: quelli fuori dalle regole; la "pesca sregolata" come venne definita poco più di un secolo fa da Raffaele del Rosso che, oltre ad averci lasciato l'unica vera opera di storia della pesca per il territorio maremmano: i due volumi di *Pesche e peschiere antiche e moderne dell'Etruria marittima*, fu anche relatore per le modifiche da apportare al "Regolamento sulla pesca fluviale e lacuale della Provincia di Grosseto". Tanti sono i metodi di questo tipo di pesca oltremodo nociva in quanto distruttrice anche di pesci piccoli e fortemente inquinante le acque dei fiumi e torrenti. Pescare con le mani, fare "storte" o svolte, cioè deviare il corso di piccoli torrenti per isolare il pesce e catturarlo, l'uso steso della cannaria, sono metodi non corretti, ma che non costituiscono poi, in fin dei conti, grave danno per i corsi d'acqua e la fauna ittica. Spesso l'esercizio di questo tipo di pesca permetteva alle classi popolari di trarre, anche se con qualche rischio, dalla pesca sostentamento e una piccola integrazione economica.

Ben altri effetti erano prodotti dai succhi secreti da alcune piante spontanee lungo i corsi d'acqua e da sostanze chimiche utilizzate, quest'ultime, in tempi più recenti. L'uso della *galla di levante* e del *fiore di calcina* era diffuso, stando ai bandi granducali, in tutta la Toscana. Nella Maremma in generale, ma anche in tutta la valle della Fiora in modo specifico, è attestato l'uso di alcuni vegetali già dal XIV secolo, prima fra tutte l'*Erba mora*.

Viene ricordata per la prima volta, nel 1334, nella relazione che il senese Simone di Jacomo Tondi rimette alla Repubblica di Siena che lo aveva incaricato di una visita in Maremma (quante sono state fatte nel corso dei secoli!) per individuare le possibilità di intervento pubblico per risanare e rendere produttiva quella regione. Scrive Simone che sulle rive dell'Ombrone nasce, tra altre erbe medicinali, "la timolea, detta erbamora, con la quale i paesani sbalordiscono i pesci". Se il Tondi si limita alla registrazione dell'usanza, ben altre informazioni ci giungono dal grande botanico e medico senese del XVI secolo Pier Andrea Mattioli: "Alle frondi di questa [parla del paralio, altra pianta che nasce solo in Maremma] non è molto dissimile un'altra pianta, che nasce pur nelle maremme con gran radice, chiamata da noi Herba mora. Questa è a noi in uso per ammazzare il pesce: imperocché pestandosi le sue radici et mettendosi nelle fiumane serrata in un sacco, v'amazzano in breve tempo il pesce".

A confermarne l'uso anche nella valle della Fiora non è una fonte letteraria o scientifica, ma direttamente lo Statuto di Pitigliano: "Statuimo et ordinamo che nessuna persona possa attossicare acque vive in qualunque luogo del territorio di Pitigliano, né con herba mora, calcina o altra sorte di attossicamenti…"(*Statuto*, V, 3). Con altro nome, "erba pazza", viene ricordata anche nello Stato di Castro da alcuni bandi cinquecenteschi, quale divieto di gettarla nei fiumi o stagni con altre misture per catturare il pesce.

Certo la pianta doveva essere ben diffusa se, oltre alla memoria personale di racconti di anziani "pescatori" di Manciano e Sorano, l'uso, o meglio, gli effetti hanno lasciato traccia nella riserva storica collettiva dei proverbi e dei modi di dire: "Me l'ha data l'erba mora!", recita un vecchio detto maremmano… Quali sono gli effetti sui pesci del succo che questa pianta secerne? L'Erba mora o morella (*solanum nigrum*) appartiene alla famiglia delle solanacee, è tossica e anche per l'uomo va usata con molta cautela. Il principio attivo è rappresentato dalla solanina "un glucoalcaloide con azione antispastica, antisettica, analgesica – effetto più lento ma più persistente della morfina, con paralisi delle terminazioni sensitive e motorie – narcotico-sedativa". Come tutte le solanacee, ha la proprietà di procurare *solamen*, cioè conforto. Non era poi andato tanto lontano Simone di M. Jacomo Tondi quando scriveva "sbalordiscono i pesci"!

"Gli Etruschi... *e non solo*"

Aldous Huxley
(Godalming 1894 - Hollywood 1963)

di **Roberta Trice**

"*Era un luogo solitario: Gli archi di un acquedotto in rovina andavano lungo la cresta a grandi passi…A sinistra la duna scendeva verso il mare…A destra si apriva una profonda valletta chiusa da un monte rotondo…Su quel monte si levava la città sacra, la Tarquinia degli Etruschi, e la deserta duna era stata la sua necropoli". Da: "Those barren leaves*"(" *Foglie secche*", *Forte dei Marmi, 1925)*

Che cosa spinge un artista a intraprendere un viaggio in un paese straniero e in che modo si appropria dello spirito del luogo che ha scelto come sua meta ideale? Potremmo azzardare l'ipotesi che il viaggio rappresenti la figura di un poligono ideale in cui ogni lato palesa il motivo recondito che ha spinto l'artista a partire. In certi casi il viaggio definisce la rappresentazione di un sogno, come in "*Alice nel paese delle meraviglie*" di Lewis Carrol, oppure la ricerca di una ragione di vita, come "On the road" di Kerouac, o ancora la testimonianza di un particolare periodo storico, come la Spagna in "Per chi suona la campana" di Ernest Hemingway, o "*Io in Russia e in Cina*" di Curzio Malaparte. Il tema del romanzo "Foglie secche" di Aldous Huxley affronta in una forma apparentemente banale, il racconto del viaggio che un gruppo di intellettuali e scrittori (ospiti della signora Lilian Aldwinkle nel palazzo dei Cybo Malaspina,) compie da Vezza, cittadina delle Apuane non lontano dal mare, fino a Roma, scoprendo le bellezze naturali e artistiche del paese che li ospita. In particolare, il viaggio rappresenta un'occasione letteraria per parlare non solo dei luoghi o dei caratteri dei viaggiatori, ma in ultima analisi delle idee dell'autore il che spiega in parte il titolo stravagante dell'opera, quasi che una cultura raffinata non impedisca allo scorrere inesorabile del tempo di "ingiallire le foglie" dell'esistenza. In una sorta di rappresentazione teatrale, Huxley mostra non solo le ipocrisie, le frustrazioni personali, l'esaltazione emotiva di alcuni protagonisti o le incertezze sentimentali di una famosa scrittrice , (probabilmente Katherine Mansfield), ma testimonia la propria erudizione, unita alla sconfortante visione del destino dell'uomo, nonchè la sua personale, sincera ammirazione verso l'arte italiana, creando all'interno del racconto, come un'isola felice, l'incontro con la verde terra di Toscana e le antiche città etrusche. L'operazione che suggella l'inizio del viaggio è l' omaggio dell'autore alla figura di Shelley, il grande poeta inglese che ha coniugato la poesia con la bellezza del luogo che l'ha ispirata: Viareggio e il suo mare… sul quale egli "*Amò veleggiare*" o le pinete nelle quali "*venendo da Pisa a cavallo inseguiva pensieri d'amore attraverso il silenzio e le ombra fuggenti"*. Che strana coincidenza, pensa lo scrittore, *"Perché vivere su quella costa, tra il mare e le montagne in mezzo a calme profonde e improvvise violente tempeste è come vivere dentro una poesia di Shelley…si potrebbe perdere il senso del vero e immaginare che la fantasia sia riuscita a trasformare la realtà"*.

Una vera magìa dunque, simile a ciò che Huxley prova visitando Sansepolcro, nel 1924 , "*Il Borgo non è molto facile da raggiungere, c'è un trenino un po' da burla che arriva ad Arezzo attraverso le colline…E quando si arriva a Sansepolcro cosa c'è da vedere? Una piccola città circondata da mura…bei palazzi rinascimentali…una chiesa e infine il miglior dipinto del mondo"*. (Così ricorda nei suoi Appunti di viaggio: "Along the road"). E' contemplando l'affresco "La Resurrezione" di Piero della Francesca, che si compie il miracolo!

Un'emozione che i protagonisti del viaggio scoprono per la prima volta visitando le tombe etrusche…quando due di loro, il signor Cardan e il signor Chelifer, si mettono a discutere sul significato di alcune parole etrusche, su "Fufluns", ad esempio. Dio del vino o Dio dell'amore? La conversazione si addentra in ipotesi fantasiose fino a concludere che: *"Se l'etrusco non esistesse bisognerebbe inventarlo"*, usandolo come fattore di ringiovanimento del panorama letterario. Presi dalla discussione i due signori non si accorgono che la guida, reggendo la lampada di acetilene, li sta portando alla scoperta di un mondo fantastico che richiama in vita: "*Una folla di figure gaiamente colorate sui muri della tomba…con ieratici gesti di mutuo amore brindavano con le tazze colme di vino…sotto una volta dipinta a scacchi rossi; neri e bianchi*". Al termine della visita la comitiva, felicemente conquistata da ciò che ha visto, esce su una collina ventosa su cui domina Tarquinia.*"Un popolo fanciullesco e gentile a quanto sembra,"* disse il signor Cardan, *"E ancora abbastanza civile per essere realmente volgare"*, aggiunse il signor Chelifer.

Lo stesso Huxley, parlando degli affreschi etruschi che vedrà nei suoi viaggi, commenta:*"Erano civili perché sapevano vivere in modo armonioso e completo, con tutto il loro essere*". Impressione che condivide con l'amico D.H.Lawrence, insieme a un'autentica passione per l'Italia. Nel 1923 a un amico inglese, Huxley scrive*: "Mi sento piuttosto depresso quando penso al mio paese e felice di non doverci vivere. Ecco perché parto per l'Italia,"* che impara a conoscere a fondo, vivendoci diversi anni, dedicandosi alla scrittura di racconti e di romanzi, come : "Punto contro punto" e "Foglie secche".

Nel 1929, Huxley ospita nella villa "Il canneto" a Forte dei Marmi, l'amico Lawrence che ha ormai pochi mesi di vita, lo seguirà a Vence, nel sud della Francia assistendolo negli ultimi istanti. E due anni dopo la sua morte, nel 1932, curerà la prima raccolta delle lettere dello scrittore scomparso.

Nel romanzo, il tema del viaggio prende lentamente forma: da Vezza a Roma, in automobile! Attraversando **Volterra**: "Un *deserto di monti nudi e sterili…il paesaggio aveva qualcosa d'infernale: una sfilata di colline e burroni…tre torri contro il cielo…il baratro che divora le tombe etrusche…*"**. Il lago di Bolsena:** "Erano le cinque e mezzo. Il cielo era d'un grigio *chiaro…e il lago sembrava nascosto sotto un mare di latte*", Viterbo*:"…ancora addormentata…dalla cresta del Cimino vedevo per la prima volta il sole*", **l'Amiata**: "solitaria forma azzurra", **S. Quirico**: "…dal *segreto giardino tra le mura della cittadella in rovina veniva un aroma di bosso scaldato dal sole"*. Cercare di definire in qualche modo l'opera di Aldous Huxley è un'impresa complessa, perché essa fornisce diversi spunti anche controversi d'indagine. Huxley è un intellettuale affascinato dagli studi di storici e scientifici, è un umanista che mette a confronto gli ideali dell'uomo contemporaneo. È un critico, un poeta, un saggista, uno scrittore di "romanzi di idee", nel tentativo di arrivare a una fusione perfetta tra la forma del romanzo e quella del saggio. E' uno scrittore utopistico e disincantato verso il mondo contemporaneo. Dopo la pubblicazione, nel 1932, di "*Il mondo nuovo"*, storia di un immaginario stato totalitario, abbandona la narrativa e si interessa di filosofia e di esoterismo, cercando la difficile, a volte estrema sintesi tra conoscenza scientifica e misticismo.

Cresciuto in una famiglia di illustri scienziati, biologi e medici (Andrew Huxley , il fratellastro, vincerà il Nobel per la medicina nel 1963), vorrebbe diventare anche lui medico ma per una grave malattia agli occhi perde quasi completamente la vista, impara a leggere in Braille e recupera l'uso di un occhio grazie a una lente d'ingrandimento. Dice addio alla medicina e si dedica alla letteratura. Durante un viaggio in America incontra un medico di New York, il dottor Bates, che riesce a curare la cheratite facendogli recuperare la vista, Decide allora di stabilirsi in California. Aldous Huxley muore a Hollywood il 22 Novembre 1963, lo stesso giorno dell'assassinio di J.F.Kennedy.

Un grande carabiniere a Manciano fra il 1943 e il 1944: *Luigi Zacchino*

di **Franco Dominici**

A Manciano, paese in cui nacque la prima banda partigiana della Maremma nel settembre del 1943, comandava la locale stazione dei Reali Carabinieri il brigadiere a cavallo Luigi Zacchino, classe 1905, originario di Nardò, nel leccese. Egli sostenne sin dall'inizio la causa dei partigiani e in più di un'occasione portò loro i rifornimenti alimentari e le munizioni. Quando era informato di possibili rastrellamenti, avvolgeva uno straccio rosso alla persiana del corridoio della caserma, ben visibile dall'esterno, allertando i partigiani, i renitenti e gli antifascisti, che così avevano la possibilità di sfuggire alla cattura.
Fu Zacchino che, nell'ottobre del 1943, venuto a conoscenza dell'imminente arresto del capobanda Sante Gaspare Arancio e della sua famiglia da parte dei fascisti mancianesi, allertò il partigiano Pietro Tristi affinché avvisasse Arancio, che così evitò la cattura dandosi immediatamente alla macchia, raggiungendo il Pelagone e poi Montauto. Malgrado fosse sollecitato con telegrammi e minacce da parte del Capo della provincia Alceo Ercolani per l'arresto e la cattura dei renitenti alla leva, il brigadiere dei Reali CC non obbedì mai a quegli ordini e fece in modo che i giovani mancianesi non fossero né molestati né catturati. Tutto ciò, come scrisse Arancio nel 1946, "proprio sul luogo ove più feroci e intransigenti sono state le autorità repubblichine". Addirittura il "prefetto di ferro" Ercolani inviò a Manciano il brigadiere della milizia fascista Catone Corridori, che Alfio Cavoli ha definito l'ammazzasette fascista", per sostituire Zacchino nelle sue funzioni. Ma Corridori ebbe vita breve, perché rimase vittima in uno scontro a fuoco con i partigiani alla fine di gennaio del 1944.
Dopo il passaggio del fronte il Comitato di Liberazione Nazionale di Manciano, riconoscendo l'ineguagliabile ruolo svolto dal brigadiere dei CC per la causa della Resistenza, gli affidò l'opera di fermo e interrogazione di oltre 100 fascisti repubblicani. Per svolgere tale incarico Luigi Zacchino fu assistito da Carmela Zamberbardi, ex segretaria del famigerato commissario prefettizio fascista di Manciano, il dalmata Sokota Messa Boris (fucilato in Jugoslavia nell'agosto del 1945), e dal partigiano Rutilio Del Vincio, insignito con la croce di bronzo al valor militare.
Il brigadiere Luigi Zacchino rimase a capo della caserma di Manciano fino al 1951, quando lasciò la Maremma per trasferirsi a Montecatini Val di Cecina. Fu riconosciuto partigiano combattente nel VII Gruppo Bande del Monte Amiata settore B, con anzianità dal 1° aprile al 20 luglio 1944.

L'articolo è tratto da: G. Betti-F.Dominici, Banda Armata Maremmana. La Resistenza e la guerra a Manciano, Pitigliano, Sorano, Ischia di Castro, Roccalbegna, Capalbio, Castell'Azzara, Scansano, in corso di stampa presso Effigi.

La strage di Grotte delle Riparelle
di Franco Dominici e Giuseppe Pinzi

Il 14 giugno del 1944 alle ore 15.00, secondo i documenti archivistici, intorno alle 12.30 riferendosi alle testimonianze, in prossimità di S. Giovanni delle Contee, a Grotte delle Riparelle, una granata dell'esercito alleato uccise 10 persone e ne ferì altre. Persero la vita: Ester Rappuoli di 65 anni, Ermete Mangiavacchi di 11 anni, Luisa Tramontana in Rossini di 41 anni, Alcide Rossini di 45 anni, Giuseppa Rossini di 18 anni, Alvaro Rossini di 14 anni, Elvio Rossini di 9 anni, Rutilio Giulianelli di 18 anni, Demesia Batani di 56 anni e Anna Maria Laurini di un anno1. Fu senza dubbio la peggiore strage di civili avvenuta nel territorio di Sorano durante la guerra di liberazione. Demesia Batani e Anna Maria Laurini, la nonna con la nipotina, erano sfollate da S. Lorenzo Nuovo, un comune in provincia di Viterbo. Fu falcidiata la famiglia di Alcide Rossini, con la moglie e tre figli. Costoro abitavano a Cornedoro, un podere sulla strada in direzione di Proceno, verso il confine con la provincia di Viterbo. Ritenendo il fabbricato poco sicuro, l'avevano abbandonato per timore dei bombardamenti ed erano sfollati al podere Le Riparelle, in prossimità del quale si trovavano varie grotte. Erano giorni terribili per il comune di Sorano, giorni di guerra, perchè stava passando il fronte, ma tutto sarebbe finito 24 ore dopo, il 15 giugno, quando ormai gli alleati (i francesi del C.E.F. e gli americani) incalzavano i nemici presso Castell'Azzara, in territorio amiatino.

La mattina del 14 giugno al podere Le Riparelle c'erano i tedeschi con un carro armato. Siccome gli alleati lo avevano individuato mediante un aereo da ricognizione, un soldato germanico avvisò gli sfollati di allontanarsi e di rifugiarsi altrove. Poi i tedeschi se ne andarono, mentre i Rossini e gli altri scelsero di ripararsi nelle grotte, come d'altronde facevano un po' tutti nei comuni di Sorano e Pitigliano. La caverna individuata come nascondiglio era divisa in due parti, entrambe occupate dai civili. Improvvisamente piovvero le cannonate, secondo alcuni da Montignano. La prima granata colpì il punto preciso dove precedentemente si trovava il cingolato tedesco, la seconda un angolo del podere, la terza proprio sopra la grotta, distante una decina di metri, la quarta fu micidiale: centrò il rifugio, provocando la morte di 10 persone. L'ordigno colpì la parte sinistra della caverna, dove si salvò solamente Felicetta Rossini, di 8 anni, mentre nella parte destra ci furono vari feriti. Gli alleati giunsero poco dopo a soccorrere i superstiti di quell'orrenda strage, come Nello ed Esia Rossini, di 12 e 6 anni2, immediatamente condotti e ricoverati presso l'ospedale di Viterbo. I morti furono subito sepolti in una specie di fossa comune, nel luogo dove i Bologna, una nota famiglia di proprietari terrieri, edificarono successivamente una cappellina per ricordare quello spaventoso episodio3. In seguito le salme furono esumate e translate presso il cimitero di S. Giovanni delle Contee, dove riposano.
Nel volume a cura di Ugo Jona, Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane, edito da Anfimm, Firenze 1992, alle pagine 73-74, è riportato erroneamente che questa strage fu compiuta dai tedeschi ma, come emerge dalle testimonianze e dai documenti archivistici, ciò non risponde a verità.

1 Archivio Comunale di Sorano, Guerra 1940-1945, Civili morti per bombardamento. L'elenco, firmato dal sindaco Pietro Muzzi, è datato 5 giugno 1946.

2 Archivio Comunale di Sorano, Elenco dei mutilati civili di guerra trasmesso dal sindaco di Sorano Michelino Sarti all'Associazione Nazionale vittime civili di guerra di Grosseto il 10 giugno 1950.

3 Le testimonianze sulla strage sono state raccolte da Giuseppe Pinzi di S. Giovanni delle Contee, classe 1967. Sono state intervistate varie persone, fra cui Felicetta Rossini, scampata alla tragedia, Attilio Ottaviani e Franco Pinzi.

Per una Sorano *a 5 stelle*

di **Lucia Antista**

Abbiamo intervistato Lavinia Montanini, candidata come sindaco per il Movimento Cinque Stelle di Sorano.
Lavinia Montanini, classe 1983, si è laureata in Conservazione dei beni culturali e vive a Sorano.

Il Movimento 5 stelle propone, come una delle altre liste, una candidata donna, come mai
questa scelta? Le donne in politica stanno davvero crescendo, questo anche come conseguenza di
un'esigenza storica di rinnovamento di fronte a tante giunte guidate da uomini?
Il Movimento 5 Stelle non basa la sua strategia sulla ricerca di consenso, ma i processi decisionali
al suo interno avvengono attraverso un semplicissimo metodo: il voto. Così, senza alcuna scelta
precostituita, sono stata indicata come candidato sindaco del Movimento 5 Stelle di Sorano.
Trovo discriminante un qualsiasi ragionamento politico basato sul concetto di appartenenza ad un
genere e come donna non sento di partire da una condizione di svantaggio rispetto agli uomini.
Mi fa piacere che ci sia un numero crescente di donne che si dedicano alla politica, ma credo che questo argomento non possa e non debba essere sfruttato ai fini di un volgare marketing politico. Affermazioni di chi corre per "essere il primo sindaco donna", sostenendo che in questo
senso la sua "candidatura assume un ruolo più importante", sono discriminanti e lesive del concetto di uguaglianza. Mi auguro di essere votata per le mie capacità, per la mia onestà e per il senso di fiducia che posso ispirare, non certo per il fatto di essere una donna.

In cosa è differente il programma elettorale del Movimento a Sorano?
Il nostro programma si differenzia dagli altri innanzitutto per il metodo. Il Movimento 5 Stelle non è altro che uno strumento innovativo e straordinariamente forte che rovescia la piramide della politica e che riporta il cittadino ad esserne il protagonista.
Iniziando dall'ascolto delle persone, raccogliendo le voci, le opinioni e i bisogni di tutti coloro che sono intervenuti in occasione dei nostri numerosi incontri, abbiamo scritto un vero programma partecipato.
Una volta entrati in Comune, questo rapporto diretto con i cittadini verrà non solo costantemente
mantenuto ma ulteriormente approfondito, perché sono i cittadini "i datori di lavoro" degli eletti. Organizzeremo assemblee pubbliche a scopo informativo e decisionale su temi impellenti e rilevanti, dove i cittadini potranno votare e scegliere come spendere i loro soldi e quali iniziative portare avanti. Introdurremo, ai fini della trasparenza e della partecipazione, le telecamere per lo streaming del consiglio comunale. Non ci sarà più nessuna distanza con i politici!
Abbiamo inoltre deciso, in questo senso, di dare un segnale forte e chiaro rispetto alla crisi che stiamo vivendo: accantoneremo in un fondo (da destinare ad es. alla scuola) il 20% dello stipendio del sindaco e i
gettoni di presenza dei nostri consiglieri comunali.

Una delle critiche alla giunta uscente è la cattiva amministrazione del territorio, citando Lavinia Montanini, "il nostro territorio affossato dalle politiche locali, provinciali, regionali e nazionali di una classe dirigente capace solo di aumentare tasse, mettendo in crisi i servizi essenziali di un territorio già di per sé marginale" (Il Tirreno, 19 aprile 2014). Quali sono le soluzioni che offre il Movimento?
Più che di una critica si tratta di una costatazione semplice e oggettiva dei fatti, che ognuno di noi può notare senza alcuna difficoltà. La crisi attuale è l'esito del fallimento del sistema politico partitocratico che ci ha governato finora a tutti i livelli, a partire dal quadro locale per arrivare a quello europeo. Il Movimento sta costruendo una visione completamente nuova che privilegia l'unità rispetto agli interessi dell'uno o dell'altro partito. Siamo un'alternativa culturale prima ancora che politica, formata dall'entusiasmo delle nuove generazioni, ben istruite e ormai consapevoli della realtà dei fatti, che manderanno definitivamente a casa le vecchie classi dirigenti antidemocratiche e disoneste che ci hanno ridotto in questo stato.

Uno dei punti del vostro programma è rivedere le politiche del lavoro, in che modo?
Il lavoro è il dramma attuale e costituisce il punto centrale del nostro programma elettorale, per volontà espressa dei cittadini che lo hanno realizzato. Una persona senza lavoro è una persona che si sente inutile alla società e che perde la propria dignità di essere umano. Riteniamo necessario un cambiamento di mentalità immediato perché l'impiego come era concepito un tempo, l'idea del posto fisso, non è più attuale. Intendiamo accendere 5 stelle per creare un circolo virtuoso che generi lavoro: Turismo e Ambiente, Rifiuti, Urbanistica, Piccole e medie imprese, Agricoltura.

I disagi dei giovani e la sanità, considerando la situazione incerta del più vicino ospedale, cioè quello di Pitigliano, rappresentano due dei massimi problemi locali…
I giovani non hanno attualmente nessuna possibilità di costruirsi una vita, una famiglia, una casa e per noi tutto questo è inconcepibile. Ci rivolgiamo quindi a loro, chiedendogli di tornare qui, nella loro terra, nella terra dei loro padri per ricominciare insieme, con senso di solidarietà e di
collaborazione oltre che con la loro passione e dinamicità, per dare il contributo decisivo alla rinascita del territorio.
Per quanto concerne l'ospedale, il Movimento 5 Stelle, si porrà come presidio di controllo e di collaborazione con i comitati sulla Sanità e con i liberi cittadini che si battano contro lo smantellamento
progressivo del Petruccioli di Pitigliano, in particolare nell'ottica della realizzazione di un centro efficiente e veramente attrezzato di pronto soccorso. Viviamo in un territorio particolarmente isolato, in cui le strade sono spesso difficilmente percorribili, specie in inverno, per questo la priorità assoluta e imprescindibile è, a nostro avviso, la permanenza in zona della struttura per la gestione ottimale delle emergenze.

Un imprenditore come *Sindaco di Sorano: il candidato Antonio Merli*

Di **Elena Tiribocchi**

Il candidato Antonio Merli per la lista "Svolta partecipata" racconta la sua idea politica e come insieme agli altri candidati vorrà impegnarsi per dare un contributo alla vita non solo politica ma soprattutto civile del paese. Un impegno che si dicono pronti ad affrontare per cercare di arginare la crisi in cui ormai versa il paese, sia a livello nazionale che locale e li vede muoversi con toni polemici nei confronti delle passate amministrazioni. Le parole chiave dell'idea che vogliono portare alle prossime elezioni sono: sviluppo del territorio, turismo, agricoltura, partecipazione.

Potete spiegare il senso della vostra candidatura?
La situazione del Comune, che riflettere l'andamento nazionale, ha patito una pessima amministrazione. Abbiamo riscontrato poca attenzione all'agricoltura e al turismo. I nostri centri storici si stanno svuotando, è stata abolita la parte sociale del nostro comune. Assistiamo ad una fuga comprensibile dei giovani. Le aziende sono costrette a chiudere.

Siete un gruppo misto di persone, per lo più cittadini, che vogliono impegnarsi in politica, perché?
Abbiamo visto un'amministrazione che ha preferito governare secondo il detto "panem et circenses" piuttosto che gestire le cose nel giusto modo. Ci impegniamo per ridare fiducia e speranza alla gente. Noi vorremmo far partecipare le persone all'impegno per la cosa pubblica; senza far promesse esagerate. Noi non siamo professionisti della politica, siamo una lista trasversale di persone arrivate da diversi ambienti di vita e di lavoro e cercheremo di portare avanti un concetto di buon senso per un futuro nuovo.

Come convoglierete le forze dei cittadini?
Vorremmo coinvolgere tutte le frazioni marginali dove ci sono ancora barlumi di società e poi le associazioni e i gruppi di volontariato nei gruppi di lavoro, a partecipare ai consigli.

A proposito dei giovani come pensate di creare le condizioni perché possano restare?
Dobbiamo invogliarli a restare e fargli capire l'importanza dell'agricoltura. Sostenere un ricambio generazionale nei diversi campi e allo stesso tempo mettere in contatto le diverse generazioni. Coloro che hanno più esperienza in contatto con i giovani per rimettere in moto i processi economici.
Noi cerchiamo tolleranza, convivenza e condivisione fra le diverse parti della società.

Come pensate di rispondere al problema del lavoro?
Le poche imprese che sono rimaste sul nostro territorio stanno sopravvivendo. Le cooperative sono in ginocchio. Invece il nostro territorio se ben utilizzato può essere una ricchezza. Ad esempio dovremmo puntare sull'agricoltura: incentivazione della filiera corta, produzioni di alta qualità, sollecitazione degli uffici preposti alle attività agricole.
Esistono tanti fondi che potremmo aggiudicarci per sostenere le imprese se si riuscisse a starvi dietro seriamente.
E poi incentivare attività turistiche, che si legano all'artigianato, ai servizi, alle professionalità di chi lavora. Si dovrà imparare anche a gestire meglio il patrimonio umano e professionale dei paesi.

Vi occuperete molto del territorio?
Tutto è legato all'ambiente dal lavoro al turismo. Non si può prescindere dalla tutela e dalla valorizzazione. È uno sviluppo per la comunità.

Quali sono altri interventi che avete pensato per migliorare la vita dei cittadini?
Pensiamo che un argomento importante sia quello dei rifiuti. In effetti la raccolta differenziata nel Comune è attivata solo su carta. La raccolta porta a porta è iniziata nel 2012 a Sorano, San Quirico e Sovana e da quell'anno i dati dicono che c'è stato poco miglioramento nella gestione dei rifiuti, dall'11% al 29%. C'è stata poca informazione dei cittadini che non sono stati coinvolti in questa attività nuova che stavano affrontando. Noi pensiamo che i rifiuti non siano solo un problema ma anche una risorsa economica e lavorativa. Vorremmo informare, coinvolgere e convincere i cittadini dell'importanza della raccolta differenziata. Invece l'amministrazione in questi giorni racconta soltanto che non potrà fare niente per l'aumento delle tariffe sulla spazzatura quando invece si sono disinteressati di
questo argomento e da quando è stata aperta non sono più nemmeno passati a vedere se nell'isola ecologica di San Quirico stia funzionando tutto bene.

Il problema della salute e degli ospedali sempre più lontani?
Sul problema degli ospedali noi pensiamo che siano stati fatti errori ventennali. Ma pensiamo che sia un problema quello della sanità per un territorio come il nostro con una forte prevalenza di anziani, prevediamo l'intensificazione dei collegamenti tra le zone periferiche e i centri più grandi.

Un'ultima considerazione…
Il merito dell'amministrazione passata è quello di aver aggregato la rabbia di molte persone. Noi vogliamo unire le persone nel far politica. Cerchiamo l'unità di intenti e la tutela del nostro territorio da un punto di vista umano-ambientale-storico-culturale. Saremo un gruppo, un gruppo di denuncia e continueremo a lottare anche dopo le elezioni per i cittadini.

coop Unione Amiatina

Tra continuità e rinnovamento: *la candidata Carla Benocci*

Di **Elena Tiribocchi**

Donne, lavoro, scuola, territorio, turismo e la difesa dei cittadini sono i temi intorno ai quali ruota la campagna e l'idea politica di Carla Benocci, candidata sindaca della lista "Sorano Comune. Esperienza e futuro". Lei che è stata già vice sindaco dell'amministrazione Vanni e Assessore alla pubblica amministrazione, si sente pronta ad assumere insieme a tutti gli altri candidati della sua lista, nel caso fosse eletta, tutto l'impegno per superare le sfide che i tempi difficili le metteranno davanti.

Quale importanza ha essere una candidata donna a sindaco di un paese?
Io volevo dare un valore aggiunto alla mia candidatura, in quanto donna. Non era mai accaduto che ci fosse una candidata a sindaco in paese; io se sarò eletta sarò la prima. Volevo partire da questa diversità, che poi non è una diversità, ma un modo di affrontare le cose con un altro tipo di sensibilità.
Lei ha iniziato proprio con degli incontri tra donne, i "Dialoghi tra donne", perché?
Io sono una mamma, una moglie e una cittadina. Mi trovo spesso a parlare con donne e allora ho cominciato questi incontri per parlare dei temi che ci stanno più a cuore, che interessano anche gli uomini. Questi incontri sono molto belli, ci sediamo tutte insieme ed è più facile tirare fuori le proprie idee o richieste.

Dai suoi incontri quali bisogni ha ascoltato e quali risposte ha cercato di dare?
Nel primo incontro a Pratolungo è uscito il problema della scuola e del trasporto scolastico. Noi già facciamo un trasporto molto capillare, anche perchè questo ha un valore sociale, perché il bambino che viaggia è un bambino svantaggiato e così noi abbiamo cercato di mettere a disposizione un trasporto che li vada a prendere quasi a casa e una parte del costo è sostenuto dal Comune, è una voce importante del bilancio comunale.
Oggi abbiamo il problema delle ristrettezze economiche e dovremo trovare nuove alternative per garantire comunque il servizio che c'è già, per rispondere alla preoccupazione delle mamme.
Inoltre cercheremo di stare attenti ai numeri degli iscritti, consapevoli della nostra fragilità demografica, cercando sempre di formare le classi dalle elementari sino alle superiori; cercando di mantenere anche i numeri di personale all'interno dell'amministrazione scolastica.
Gli altri temi affrontati nei suoi incontri?
La priorità del lavoro, specie dei più giovani. E le risorse qui da noi sono l'agricoltura, il turismo e la piccola manifattura. L'amministrazione può stare al fianco delle aziende per cercare la formazione dei posti di lavoro oppure pensare ad incentivi per giovanissimi che potrebbero lavorare in agricoltura, per tenere i nostri figli in questa zona.
Altri aspetti della valorizzazione del lavoro?
Abbiamo sempre cercato di sostenere eventi che portassero persone in paese, per incentivare il turismo. Dalle mostre alle Notti dell'archeologia o come l'ultima esperienza delle giornate del FAI. Dobbiamo incentivare la storia di Sorano e Sovana, ma anche la zona dei castelli e delle rocche e, ovviamente la natura.
Stiamo pensando a progetti sulla cantieristica o trekking in certi luoghi e se ne occuperà proprio una nostra giovane candidata Sofia Scalabrelli.

La valorizzazione del territorio passerà attraverso il rapporto anche con i paesi limitrofi?
Noi rilanceremo attraverso l'Unione dei Comuni, come già la passata amministrazione ha fatto, la gestione associata del patrimonio storico-naturalistico dei tre comuni Sorano, Pitigliano e Manciano. Il brand Sorano non ha valore da solo, ma noi tre paesi insieme saremo più forti e potremo entrare nel brand maremma, per stare al passo della globalizzazione contemporanea.
Anche per il turismo e l'agricoltura, sarà importante giocare la partita tutti insieme per i piani di sviluppo rurali 2015-2020 e per aggiudicarsi una buona fetta di fondi europei per la strutturazione del PSR.
E per curare il territorio cosa si può fare in concreto?
Pianificazione urbanistica e pianificazione territoriale innanzitutto. Poi curare il territorio con il presidio; per presidiare un territorio vuol dire che le persone ci siano e lavorino qui, trovare quindi la soluzione al problema del lavoro.

Quale sarà la vostra forza?
Tutelare il bene storico, il bene naturale e paesaggistico. I nostri beni culturali sono fragili, sono sottoposti alle intemperie. Quindi il Comune dovrà salvaguardare quello che abbiamo, pensiamo ad esempio a quali paesaggi stupendi abbiamo nella nostra zona; servono fondi per mantenerli intatti.

E con i cittadini?
Vogliamo raccogliere tutte le idee e le forze della varie associazioni, una fetta di partecipazione importante su questo territorio. Ci sono tanti comitati, che conoscono bene i lati profondi e nascosti di una zona circoscritta ma cercando una coordinazione tra questi sarà più facile percepire i bisogni dei cittadini, se ne occuperà Tiziana Peruzzi.
Basti pensare all'importanza della misericordia, il volontariato spesso sopperisce alle lacune del territorio, lo sa bene un altro nostro candidato Gabriele Nucci che fa parte proprio della Misericordia e sa quanto è importante per gli anziani non solo da un punto di vista sanitario ma anche civile.

Un messaggio per i cittadini?
I cittadini dovranno sapere che l'amministrazione starà al loro fianco e saremo ostinati per far in modo che vengano rispettati servizi e diritti, come quelli dei cittadini dei centri più grandi. Non possiamo dire che faremo miracoli ma in tutta onestà punteremo alla tutela di ciò che c'è e cercheremo di migliorare alcune cose.

Verso una comunità partecipativa

Rubrica di *Lucia Morelli*

appello dei cittadini ai candidati

Amici, osservate l'insieme delle componenti della foto (cani, slitta e guidatore) che formano un unico sistema dinamico. E rispondete adesso, senza leggere la risposta sotto la foto, a questa mia domanda: "Quale è la velocità massima a cui può viaggiare una slitta trainata da cani?".
La risposta è: per quanto possa essere potente e veloce il cane di testa, la slitta, nel suo insieme, si muoverà sempre alla velocità del cane meno veloce.
Passiamo adesso a noi, al "sistema Sorano", costituito da parti con diversa potenza d'impatto rispetto al mondo esterno. Così come accade al "sistema slitta", il "sistema Sorano", nel suo insieme - per quante meravigliose realizzazioni possano aver creato alcuni dei suoi cittadini - si muoverà, nel suo percorso evolutivo, inesorabilmente, alla velocità delle sue componenti di minor valore.
Inoltre, se il conducente non imbraga bene i cani e non è capace di guidare la muta verso una tappa/obiettivo definito, gli animali hanno un bel dispiegare le loro energie! la slitta perderà coordinazione, sinergia, potenza e sarà superata inesorabilmente da slitte trainate da mute di cani di minore qualità, ma guidate da conducenti capaci.
Lasciando ora la metafora suggestiva della slitta, diamo qui una sintetica indicazione delle caratteristiche tecnico-manageriali e personali della figura del Sindaco in quanto leader operativo e socioemotivo della giunta, del consiglio e dei cittadini. Il Sindaco, come il conduttore della slitta, come il direttore di qualsiasi unità produttiva, deve avere capacità di leadership che, in estrema sintesi, consistono:
Nell'incorporazione degli scopi istituzionali del Comune avendo quindi bene a fuoco l'identità distintiva dello stesso alla data di decorrenza del suo mandato, il 25 maggio prossimo. (Chiediamo a ciascun capolista di volerci esprimere la sua)
Nell'avere una precisa visione strategica dell'identità distintiva del Comune cui vuole farlo pervenire nel corso della sua amministrazione. (Chiediamo a ciascun capolista di volerci, anche online, indicare la sua).
Nel possedere la capacità di "fare squadra" risolvendo i conflitti interni, avendo cura di non crearli: confermando innanzi tutto l'opposizione nel suo essere parte viva, integrante della sua amministrazione, e senz'altro suscettibile di dare un contributo gestionale prezioso, nel confronto dialettico sulle scelte (Chiediamo a ciascun capolista di volerci rassicurare al riguardo).
Questo giornale ha effettuato un minimo di sondaggi sul clima elettorale che stiamo attraversando per raccogliere le impressioni dei cittadini circa lo svolgimento della campagna in corso di cui si stenta a percepire l'esistenza. Colpisce, negli abitanti, la mancanza di speranza progettuale, di voglia di realizzare un qualche progetto individuale e collettivo, come se tutti fossero prigionieri di un sistema paralizzante. E se qualche idea viene espressa, tocca magari aspetti particolari, anche importanti, ma che certamente non abbracciano, con uno sguardo a 360°, il sistema Comune di Sorano ed il suo territorio. Ognuno guarda al proprio particolare e sembra incapace di riconoscersi componente di un sistema che deve muoversi - se vuole muoversi - in sinergia con tutte le sue parti.
A questa mancanza di speranza progettuale e di impegno partecipativo da parte dei cittadini, corrisponde, in modo perfettamente complementare, da parte delle tre liste in campo - sino ad oggi, a venti giorni dal voto - la mancanza di una comunicazione adeguata ad informare gli stessi, nella pervasiva e depressiva disconferma del loro diritto ad accedere facilmente alle informazioni relative alla visione di ciascuna lista ed ai suoi programmi.
Programmi che sono stati o dovrebbero essere stati da tempo pensati, stilati e diffusi. La stessa procedura vale per i singoli "progetti", parte dei programmi, da valutare per importanza prioritaria e di cui dovrebbero essere indicati rigorosamente gli obiettivi, le risorse e la tempistica delle fasi dello loro realizzazione. Altrimenti parliamo di sogni, di promesse seduttive finalizzate all'acquisizione di voti, nel baratro della mancanza di competenze progettuali suscettibili di concretizzarsi in una visione d'insieme.
Chiediamo quindi cortesemente ai tre capilista: alla dott.ssa Carla Benocci, alla dott.ssa Lavinia Montanini, ed al signor Antonio Merli che, nel rispetto del diritto dei cittadini ad acquisire le informazione in modo semplice ed interessante, vogliano mettere online la loro visione generale ed i loro programmi (su Facebook interattiva), e così pure un proprio "appello elettorale" o intervista, in un breve filmato da pubblicare su YOUTUBE, che vogliano prevedere incontri di confronto pubblico tra i capilista, in orari diurni, festivi o prefestivi, con adeguato tempo a disposizione per l'interazione con il pubblico.
Di voler informare i cittadini su quali sono gli aspetti di visione condivisi e quali sono le differenze di visione tra le tre liste circa l'identità distintiva di Sorano e del suo territorio. Che i cittadini sappiano come viene simbolizzato nel presente e come verrà proiettato nel futuro, con una diversa simbolizzazione, il loro paese, cioè come verrà condizionata, in aspetti vitali emotivi, economici e politici, la vita di ognuno.

In altre parole - signori candidati sindaci - fateci sapere dove ciascuno di voi vorrebbe "portarci", perché un sindaco - proprio come il guidatore della slitta - deve avere una meta definita da raggiungere, tappa dopo tappa, nel corso del suo mandato, che è poi la stessa che i cittadini hanno il dovere ed il piacere di contribuire a perseguire: ciascuno con le proprie risorse, in sinergia positiva e generosa con tutti i membri del nostro "sistema Comune".

luciamorelliconsulting@gmail.com

Il formaggio che fa bene

L'azienda manganese propone nuovi tipi di formaggio, nati dalla ricerca scientifica, ma nel rispetto della tradizione maremmana

Di **Elena Tiribocchi**

Una delle cose più conosciute della Maremma è la buona cucina, basata sull'ottima qualità dei prodotti e da una tradizione culinaria che appassiona tutti quelli che si siedono attorno ad una tavola della zona.
Il mangiare bene migliora la qualità della vita ed è facilmente sperimentabile nella quotidianità di ognuno. Se poi si aggiunge che esistono prodotti pensati proprio per il benessere delle persone allora si mangia ancora con più gusto.
È il caso di un nuovo prodotto del Caseificio sociale di Manciano: un pecorino toscano DOP "amico del cuore". Un formaggio che ha tutte le caratteristiche di bontà proprie di questo tipo di prodotto ma ricavato da un latte ricco di omega-3 e con 500 mg di CLA (Acido linoleico coniugato).
Scendendo negli aspetti tecnici questo formaggio riesce a fornire al nostro organismo gli acidi grassi omega-3 (in particolare l'acido alfa-linoleico) che se assunto in quantità giornaliere raccomandate è in grado di abbassare la colesterolemia. Questo acido è presente nel latte di pecora, perché assunto con la dieta naturale degli animali. Il latte usato per "l'amico del cuore" è stato ottenuto dunque dalla combinazione di sistemi di allevamento tradizionali con tecniche innovative di alimentazione del gregge: con l'introduzione di semi di lino nell'alimentazione degli ovini.
Il formaggio è dunque il risultato di due anni di sperimentazione che hanno coinvolto oltre il Caseificio di Manciano - capofila del progetto - l'Università e l'Istituto S. Anna di Pisa, il Caseificio Pinzani, il Consorzio Agrario della Maremma Toscana, Consorzio Agrario di Siena, Consorzio per la Tutela del Pecorino Toscano DOP.
L'obiettivo era quello di rispettare da un lato la tradizione della produzione e allo stesso tempo dare spazio all'innovazione attraverso attenti e importanti studi scientifici, ha detto il responsabile commercializzazione Antonio Farina.
La qualità è ciò che deve essere privilegiata in momenti di crisi secondo i dirigenti dell'azienda. Ecco perché sono alla ricerca di prodotti innovativi, che rispettino il passato ma che piacciano sempre di più ai consumatori. Prodotti che facciano attenzione alle esigenze di ognuno, come il pecorino per gli intolleranti al lattosio.
La qualità dei prodotti è testimoniata dalle certificazioni assegnate all'azienda. BRC e IFS sono certificazioni standard; inoltre all'interno del caseificio c'è un Laboratorio accreditato che analizza direttamente le materie prime; produzione di pecorino DOP certificata secondo gli standard nazionali e certificazione Halal - riconosciuta dalla comunità islamica - che si basa sull'attenzione a non usare prodotti detergenti a base alcolica per le strumentazioni adoperate e un caglio che arriva da altri stabilimenti certificati.
Ultima novità in fatto di certificazione è quella del pecorino toscano DOP biologico, che sarà lanciata nel mese di maggio e che pone particolare attenzione all'uso di un latte prodotto da aziende a loro volta qualificate secondo i principi del biologico.
La qualità dell'azienda maremmana non tocca le tavole solo italiane ma ha superato i confini nazionali; infatti esportano in Russia, Usa, Belgio, Inghilterra, Germania, Finlandia e Asia.
Certo la crisi ha toccato tutti i lavoratori e anche il caseificio non ne è stato immune, benché nel 2013 il bilancio sia tornato attivo, probabilmente perché secondo il direttore di produzione Fabio Villani, l'azienda ha una storia di oltre 50 anni: "Una storia di qualità".
Attenzione particolare alle persone che lavorano all'interno dello stabilimento. "L'importanza dell'uomo è fondamentale" ha detto Villani "perché noi abbiamo moltissime operazioni manuali, non troppo automatizzate" praticamente "si fa" il formaggio con le proprie mani.

Il caseificio risulta essere quindi una buona realtà nella zona non solo di Manciano ma per ben 11 comuni della provincia di Grosseto e 2 della provincia di Viterbo. Una realtà che accomuna circa 300 allevatori, 80 dipendenti e moltissime varietà di gustosi prodotti caseari.
Assaggiare dunque un pezzetto di pecorino dal gusto delicato, assaporare una cremosa ricotta o inebriarsi con qualche caciotta aromatizzata sarà un'esperienza di vero e proprio piacere. Un passaggio tra i campi della Maremma, alla scoperta dell'odore dei pascoli, ritrovando i sapori di una volta.

Castelli di Maremma

Triana e Marsiliana

di **Paolo Mastracca**

Chi ha deciso di vivere in questa terra lo ha fatto anche, forse soprattutto, per le emozioni e le suggestioni che il nostro territorio riesce ad offrire. Questa breve premessa potrebbe dare lo spunto a chi scrive di affrontare qualsiasi argomento collegato al territorio ed a chi legge potrebbe offrire lo slancio per volare con la fantasia in un numero imprecisato di luoghi. Vorrei però soffermarmi sugli edifici che per la propria conformazione, struttura e storia sono inevitabilmente avvolti da un alone di mistero. Mi riferisco ai castelli visto che recentemente sono stato alle prese con due di essi: uno mi ha trasmesso una forte nostalgia unita all'amarezza che un luogo così bello ed incantevole non sia visitabile. L'altro invece è stato una piacevole sorpresa che voglio condividere con voi lettori. Nel primo caso mi riferisco al Castello di Triana, nel comune di Roccalbegna, che alla fine degli anni 70 e fino all'inizio degli anni 90 era il luogo ideale per i campi scuola organizzati dall'azione cattolica durante il periodo estivo. Un luogo simbolo che a distanza di anni è ancora nel cuore di chi quel castello lo ha "vissuto", tanto è vero che nello scorso mese di aprile è stato organizzato un incontro tra chi ha partecipato a quelle esperienze. L'iniziativa ha riscosso grande successo anche se il castello è amaramente chiuso e la comitiva ha dovuto bloccarsi di fronte al portone sbarrato. Un vero peccato non poter più visitare il Castello di Triana i cui muri ne avrebbero di cose da raccontare. Invece dove le porte sono aperte, anzi spalancate, è nel castello di Marsiliana, nel comune di Manciano. Questo è uno di quei luoghi che possiedono la capacità di comunicare la propria storia come se una volta varcata l'entrata si entrasse in un'altra dimensione. E' un po' questa la sensazione che si prova andando a visitare la tenuta di Marsiliana, conosciuta comunemente anche con il nome dell'omonimo castello. Si tratta di una struttura costruita verosimilmente tra l'800 ed il 900, sicuramente prima dell'anno 1000. Dalla metà del 1700 la tenuta è di proprietà della famiglia del Principe Corsini che ebbe subito l'illuminante idea di trasformare la costruzione nata come castello di difesa in un'azienda agricola. Grazie a questa azzeccata scelta strategica la tenuta di Marsiliana ha vissuto anni d'oro con ben 700 operai che nell'azienda avevano trovato non soltanto un lavoro ma anche risposte alle esigenze sociali con appositi spazi dedicati al dopolavoro, in pratica quello che oggi si chiamerebbe tempo libero. Erano presenti una serie di servizi comprese le strutture dedicate all'educazione scolastica, e viene da sorridere amaramente verificando che un secolo dopo è necessario lottare per mantenere in vita servizi analoghi. Con l'avvento della riforma agraria degli anni 50 la situazione è cambiata ma la famiglia del Principe Corsini non ha cambiato l'ordine delle cose, non ha cercato ispirazione altrove ma si è concentrato sul territorio. Una scelta talmente indovinata che alcune università americane hanno dedicato attenzione e ricerche a questa azienda sottolineando la capacità imprenditoriale e la lungimiranza di tale strategia. Duccio Corsini si è laureato con una tesi sulla storia dell'agricoltura a Marsiliana, dalle origini fino al 1919, anno in cui morì Tommaso Corsini, colui che si è impegnato nei restauri più significativi. Oggi nella tenuta di Marsiliana è stato completato il restauro delle sale della torre, così chiamate perchè ubicate proprio sotto la torre che venne ricostruita ad inizio 1900 dopo il crollo che travolse anche altre parti del castello. Oggi la torre non ha soltanto un inevitabile fascino ma svolge una funzione utilissima per gli avvistamenti degli incendi nel periodo estivo ed è stata utilissima anche in occasione dell'alluvione del 12 novembre 2012 per verificare dall'alto quale fosse la situazione dei fiumi esondati. Il restauro delle sale della torre è stato curato personalmente dalla principessa Giorgiana Corsini che ci fa capire benissimo qual'è il segreto della propria capacità imprenditoriale: l'entusiasmo con cui riesce a renderti partecipe di ciò che ha realizzato. Prima di farci visitare le sale restituite all'antico splendore la principessa Giorgiana ci tiene a sottolineare che tutto ciò lo ha fatto con i suoi fidati collaboratori Gianmaria Carioni, pittore e decoratore, Emiliano Fratini, fabbro e Roberto Cherubini, muratore. Nel corso del restauro sono stati rinvenuti

una serie di oggetti che osservandoli valgono molto più di una lezione didattica sulla storia dell'agricoltura. Si possono osservare, oltre ad una ventina di selle maremmane, finimenti, "lacciaie", sagome in ferro di due cavalli ed un mulo completamente bardati con selle e basti, i merchi, ovvero i ferri che venivano arroventati per marcare i vitelli, ruote di carro, uno staio che era l'unità di misura per i cereali nell'ottocento, per arrivare addirittura a due selle da amazzone. Non manca neanche l'originale del decalogo dell'agricoltore italiano che tra i "dieci comandamenti" recita una frase indicativa: "chi bagna del proprio sudore l'umile zolla crea il più bel poema in gloria della natura e si accosta a Dio". Un'atmosfera di magia sembra avvolgerci e diventare ancora più intensa quando visitiamo una tomba etrusca ricostruita con i disegni di Gianmaria Carioni e poi dipinta dalla stessa principessa Giorgiana con la sua fattoressa Iolanda. In una sala sono stati collocati tutti i mobili del tempo con la decorazione medioevale delle pareti affidata alla figlia Fiona Corsini. Sicuramente un luogo incantevole che può essere visitato contattando i seguenti numeri telefonici 0564-605060, 0564-606385 oppure 339-5661326.

Economia e turismo, *Pitigliano è un paese in controtendenza?*

Parola a Filippo Lombardelli Presidente della Confcommercio provinciale

Di **Alessandro Zecchini**

Un anno fa intervistammo Filippo Lombardelli per il nostro giornale chiedendogli quali sarebbero state le prospettive economiche future per il nostro territorio. A un anno di distanza, abbiamo deciso di incontrarlo nuovamente per capire cosa è cambiato e se di cambiamento si può parlare. Sembra che un cauto ottimismo si respiri nelle terre del tufo; la stagione estiva è alle porte, i ponti recenti sono stati assaggi di cosa, Pitigliano e dintorni, possono realmente aspettarsi da questo 2014. Una panoramica generale sull'economia locale, su quella che sembra la controtendenza pitiglianese, sulla politica e altro ancora.

Partiamo da lontano, con la Confcommercio provinciale avete partecipato nei mesi scorsi a una grande manifestazione a Roma. Quali sono state le sensazioni emerse da quella giornata e cosa è cambiato da allora a oggi?

"La manifestazione si è svolta a Roma alla fine di febbraio come protesta per la situazione in cui versano le aziende italiane (artigianato-commercio). Da Grosseto abbiamo organizzato ben cinque pullman senza fatica e soprattutto senza sponsorizzare molto la cosa, il che rende bene l'idea del dramma che sta vivendo questo paese. In fase organizzativa si parlava di circa 20000 persone a Roma, in realtà eravamo oltre 60000. Quello che più preoccupa non è tanto la presenza della gente, perché finche c'è indignazione e protesta vuol dire che c'è energia e voglia di fare. La cosa peggiore è che molti imprenditori non hanno avuto la forza e la voglia di venire a protestare, quando si getta la spugna, vuol dire che siamo alla fine. Da quella giornata a oggi, poco è cambiato, siamo in una fase di moderato e cauto ottimismo perché, con il nuovo Governo, sembra si voglia ragionare su alcuni temi a noi cari. Sono solo timidi segnali e la nostra è più una speranza che altro, ma se si riuscisse a portare avanti alcuni ragionamenti che abbiamo sentito in questo periodo per noi imprese sarebbe soltanto positivo".

Passiamo più strettamente al nostro territorio. Ok la crisi e le difficoltà ma sembra che Pitigliano sia un paese in controtendenza. Nuove aperture, nuovi locali specialmente nel settore gastronomico evidentemente si punta tutto sul turismo?

"La situazione locale presenta grosse difficoltà com'è inevitabile che sia. L'economia è un mezzo pesante che si è quasi completamente fermato e per farlo ripartire occorrono grandi sforzi e soprattutto molto tempo che nelle nostre realtà marginali si dilata inevitabilmente. Pitigliano sembra un paese in controtendenza a giudicare dalle aperture di questi ultimi tempi. Naturalmente a tutti vanno i miei migliori auguri e spero che questo paese possa rilanciarsi come merita. Tuttavia, ho però la preoccupazione che la cosa non sia stata ponderata bene. Sovrapporsi in settori molto competitivi può essere un rischio in un paese già saturo, ma l'avventura è un po' quello che caratterizza noi imprenditori, quindi auguro a tutti un grandissimo in bocca al lupo".

Strategie alternative?

"Rimanendo sempre nel campo dell'indole imprenditoriale direi che si potrebbe osare di più. Esplorare settori inesplorati, avere più inventiva, può essere la soluzione per trovarsi tra le mani un'attività fruttuosa anche per il futuro".

Parliamo anche un po' di politica. Quella locale cosa può fare per migliorare la situazione?

"La politica locale può prendere esempio da quel sistema di tagli e accorpamenti che è tanto sbandierato a livello nazionale. Condivido quello che ha detto il sindaco di Pitigliano sull'Unione dei Comuni che deve diventare lo strumento principale sul territorio, ma vorrei fare un'ulteriore provocazione: passare dall'unione alla fusione dei comuni. Basta con il campanilismo e sì alla fusione di comuni identici come possono essere Pitigliano e Sorano. Noi imprenditori lo stiamo facendo, si lavora insieme con costi ridotti al minimo".

Il PD di Pitigliano sul nuovo RU *Un partito alla perenne ricerca di rinnovamento*

Di **A. Z.**

La prima vera notizia da rilevare è che il PD di Pitigliano torna a far parlare di se, o se vogliamo, in un'ottica più spicciola, che il Partito Democratico locale esiste ancora.
Siamo alle prese con un lento e inesorabile rinnovamento che potrebbe portare interessanti novità all'interno del panorama politico locale, ma che, con la stessa percentuale di probabilità, potrebbe anche e per l'ennesima volta lasciare tutto così com'è. Intanto qualcosa si sta muovendo e il Pd si è fatto sentire con un atto ufficiale volto all'osservazione del nuovo regolamento urbanistico comunale a seguito della sua recente approvazione.
Le aree d'intervento analizzate, a seguito di vari confronti con tecnici del luogo, sono principalmente quattro e riguardano: la nuova classificazione degli edifici rurali, la salvaguardia del centro storico, l'accessibilità e viabilità di questo e infine i nuovi progetti di edilizia abitativa.
Per quanto riguarda la classificazione degli edifici viene contestata dal PD la schedatura e relativa aggiunta di limitazioni d'uso, di 429 edifici ritenuti d'interesse storico nel territorio rurale. Questa risulta incompleta (come anche dichiarato nella relazione del Regolamento stesso), in diverse parti e inoltre vincola fabbricati rurali al pari degli edifici del centro storico, trattandosi invece di beni strumentali di aziende agricole (magazzini, fienili, stalle, ecc.). Non è perciò comprensibile, secondo il Partito Democratico, il perché di queste restrizioni eccessive, che in molti casi non solo non permetterebbero lo sviluppo delle aziende, ma produrrebbero loro un onere relativamente alla dimostrazione dell'inesattezza dei dati schedati e dell'assenza d'immobili di effettivo valore storico.
Altra questione è la tutela dell'assetto strutturale del centro storico, punto che lo stesso Partito Democratico ritiene importante per preservare un'identità culturale. Anche in questo caso però appaiono molto restrittivi i vincoli che impediscono accorpamenti e frazionamenti interni degli immobili, considerando che nel corso del tempo vi sono già stati interventi a riguardo per venire incontro alle nuove esigenze abitative.
Secondo il Partito Democratico di Pitigliano appare molto confusa anche l'eterna questione degli accessi al centro storico cittadino. Sembra scomparso il progetto per parcheggi e accessi ai residenti approvato dalla precedente Amministrazione Comunale, per cui erano già state impiegate risorse economiche relative alla progettazione, per lasciare spazio a un nuovo parcheggio di circa settanta posti sotto il lato nord della Rocca Ursinea e al "Parco della Rupe", una non specificata zona verde pedonale tutta intorno al paese.
Ultima problematica segnalata dal Pd è la costruzione di oltre duecento nuovi alloggi per il paese di Pitigliano (che vede diminuire ogni anno la sua popolazione), la quale contrasta con la prossima legge regionale in ambito urbanistico che auspica "volumetria zero". Inoltre, particolarmente spinosa e di non facile attuazione sembra essere la costruzione di oltre quaranta abitazioni più un Centro Commerciale nella zona "Le Prata", tenuta in considerazione l'estrema vicinanza ai depuratori della Cantina Cooperativa e del Frantoio Colline del Fiora, che dovrebbero essere trasferiti creando così agli stessi impianti produttivi problemi logistici e grossi oneri finanziari.
Il Partito Democratico pitiglianese, così come altrove, sta cercando un lento e propositivo rinnovamento che, almeno nelle intenzioni, può portare nuovamente un vero e proprio dibattito politico a Pitigliano. Questa presa di posizione ufficiale sul RU può essere considerato un primo passo avanti in quella che si annuncia però una lunga e tortuosa strada.

La coppa del Settembre di Vino *Verso le cantinelle 2014*

Di **A. Z.**

Il Settembre di Vino 2014 si avvicina a grandi passi. L'associazione Cantine nel Tufo si è recentemente rimessa in moto per organizzare quella che rimane una delle feste di punta, se non "la festa" dell'intero anno pitiglianese. Negli ultimi giorni i turisti giunti a Pitigliano hanno potuto ammirare tutte le coppe delle edizioni passate dal 2005 a oggi, esposte presso l'ufficio turistico di Pitigliano in Piazza Garibaldi.
La coppa del Settembre di Vino viene consegnata ogni anno alla cantina decretata vincitrice per l'edizione in corso, da qualche anno la cantina è scelta da una giuria popolare che può votare acquistando il "bicchiere della staffa" al desk accoglienza situato all'inizio del centro storico pitiglianese. In passato la coppa è stata assegnata anche da varie giurie formate da tre persone, scelte prima della festa dall'associazione Cantine nel Tufo, ma dopo varie ipotesi si è pensato che quella del voto popolare fosse la scelta migliore. La storia delle coppe è qualcosa di recente nata solo nel 2005, principalmente con l'obbiettivo di valorizzare l'artigianato locale.
Cercando di riprendere i materiali caratteristici impiegati nella realizzazione delle vecchie cantine scavate nel tufo, ogni anno viene realizzata una coppa differente in legno, ferro, tufo e ceramica a rotazione, sia per quanto riguarda l'impiego dei materiali, sia per quanto riguarda l'artigiano incaricato di realizzarla.
Fin dalla prima coppa vinta dalla Cantina Imperiale nel 2005, all'ultima del 2013 appartenete alla Cantina La Sbornia, lo scopo della premiazione, che si svolge l'ultimo giorno della manifestazione in Piazza della Repubblica, è sempre stato quello non di creare una competizione tra le varie cantine partecipanti, ma un semplice stimolo a migliorarsi singolarmente in modo da migliorare così l'intera manifestazione, obbiettivo che negli anni è stato ampiamente raggiunto.

BCC CREDITO COOPERATIVO Pitigliano

Verso la Festa del Socio 2014

In collaborazione con le associazioni del territorio

Come ogni anno la Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano rinnova l'appuntamento con la festa del socio, domenica 18 maggio 2014, presso la Seda Amministrativa di loc. Il Piano.
Quest'anno oltre alla tradizionale rassegna delle aziende attive nel settore enogastronomico, che intervengono a presentare le loro eccellenze, abbiamo pensato di dedicare uno spazio alle aziende attive nel settore della Ristrutturazione Edilizia e della Riqualificazione Energetica.
Sulla scia del convegno organizzato lo scorso 15 marzo presso il ns. Auditorium e della connessa iniziativa a sostegno del settore, vogliamo favorire ulteriormente l'incontro fra aziende e potenziali clienti interessati a cogliere le opportunità attuali per il recupero del patrimonio edilizio e fornire in questo modo ai presenti consulenza e informazioni sul tema. Chiunque fosse interessato può presentare la propria candidatura per lo spazio espositivo contattandoci al numero 0564 612111.

immobiliare ursinea
di **Anna Maria Liberati** e
Dr.ssa **Maria Elena Formiconi**
Piazza Petruccioli, 58
58017 Pitigliano (GR)
(+39) 0564 616448
www.ursineaimmobiliare.com
info@ursineaimmobiliare.it

A.S.D. ATHLETIC 2000
BOXE
BOXE FEMMINILE
BOXE BAMBINI
DIFESA PERSONALE
LEZIONI PRIVATE E NON
GARE DI MASSIMALI SU PANCA

PITIGLIANO Via N. Ciacci, 721/A
NO PAIN NO GAIN
Info: Andrea 328 2484386

Acquedotto del Fiora
è ancora più vicino a te
Naviga
condividi
twitta

È on-line il nuovo sito **www.fiora.it** con molte novità e servizi. Con **IL TUO SPORTELLO** puoi gestire in modo veloce e diretto i rapporti e le pratiche contrattuali: richieste di nuovo allacciamento, subentri, cambi di intestazione e disdette, autolettura del contatore. **AREA RISERVATA UTENTI** ti permette di pagare le bollette direttamente da casa tua utilizzando la carta di credito. **LAVORI IN CORSO** ti tiene aggiornato costantemente su lavori di manutenzione e interventi strategici. Ne **IL FIORA COMUNICA** puoi trovare le news, le comunicazioni commerciali e molto altro ancora! **Acquedotto del Fiora** diventa social: seguici sulla nostra pagina **Facebook** (Acquedotto del Fiora Spa) e sul nostro profilo **Twitter**.

www.fiora.it
Acquedotto del Fiora SpA

OSTERIA
Il Tufo Allegro
CUCINA
TRATTORIA
IL TUFO ALLEGRO
Vicolo della Costituzione, 5
Tel. 0564 616192 - Fax 0564 617064
E-mail: iltufoallegro@libero.it
PITIGLIANO (Gr)
chiuso martedì
e a pranzo mercoledì

Supplemento a:
Il nuovo corriere dell'Amiata
Anno II, numero 5, Maggio 2014
Mensile dell'Associazione culturale omonima
senza fini di lucro
Associato al CRIC
Produzione: C&P Adver > Mario Papalini
Edizioni: *e*ffigi 0564 967139
Iscrizione al Tribunale
di Grosseto n. 10
depositata il 26.11.2001
Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
Iscrizione al ROC n° 12763
Direttore responsabile: Fiora Bonelli,
Via del Gallaccino, 58033 Castel del Piano,
Tel. 0564 955044 - e-mail: effeeffeesse@tiscali.it
Segreteria di redazione:
Alessandro Zecchini 331 3938386
email nctufo@gmail.com
Redazione: Alessandro Zecchini, Lucia Antista,
Andrea Teti, Mario Papalini, Elisa Conti,
Luca Federici, Tommaso Baroncelli,
Valentino Fraticelli, Elena Tiribocchi,
Paolo Mastracca, Franco Dominici

Poggio del castagno

Provare per credere!

Belle le vacanze di Pasqua eh?! Tre giorni intensi girovagando in luoghi mai visti… Ma, gira rigira, ecco che torno sempre qua, nella amata Toscana, questa regione ricca di storia e natura...
Sai, caro lettore... a quanto pare, non sono il solo a pensarla così! Oggi voglio proprio raccontarti una storia davvero interessante... Mi ricorda un po' la favola del topo di campagna e quello di città. No, ma che dico? Mi confondo sempre io, Maremma bona!
Diciamo che la città è il punto di partenza dell'avventura dei nostri protagonisti che, stanchi della vita caotica, iniziano a girovagare per l'Italia, in cerca di un luogo speciale in cui vivere una nuova vita, pura e libera dal traffico urbano.
I personaggi sono un po' simili a me: girano, girano e rigirano... ma non tornano a casa loro, no. Ad un tratto, rimangono incantati dalla campagna di Pitigliano, con i suoi resti di civiltà Etrusche, Neolitiche e Medievali, con il verde intenso dei boschi e le querce che, con la loro ombra, proteggono le erbe magiche dalla calura estiva...
Una storia bizzarra, non trovi? Sembra che le erbe officinali abbiano dei poteri attrattivi sugli animi delle persone con il cuore aperto... e, ti dirò, ho iniziato a crederlo.
Già, perché c'è di più, caro mio...
Dopo l'incantesimo, i protagonisti della storia, decidono, nel 1980 per una consapevole scelta di vita, di stanziarsi in questa terra, nella campagna di Pitigliano dove cominciano a coltivare l'azienda Poggio del Castagno con il metodo Biodinamico. Qualche anno dopo aprono anche l'attività di agriturismo dove allietano gli ospiti con degli speciali corsi...
A te Piacciono le erbe officinali? Ebbene, i nostri amici del racconto credono molto alle antiche tradizioni e... sono fieri insegnanti di raccolta e cucina di erbe spontanee. Lo sai che, ogni week-end, da Maggio a Novembre, accompagnano i loro ospiti facendogli scoprire, in un tour, i segreti delle erbe nascosti dietro alle Sorgenti del Nova?
E sai, bellino mio, 'un dire che non ti interessano queste cose, perché 'un ti credo! Dalle piante, si possono imparare moltissime cose: quali sono curative, quali commestibili e quali no...
Sei ancora scettico?
Tu assaggiassi quella zuppettina di ortica... ma che dico? Non posso raccontare.
Provare per credere!

I Longobardi in Maremma

"La Biagiola", il sito archeologico di Sovana

Abbiamo intervistato Luca Nejrotti, l'archeologo che si sta occupando del complesso sito archeologico del comune di Sorano dove è stata rinvenuta una antica villa .

Cosa ci può dire di questa villa?
Il sito archeologico de "la Biagiola" ci racconta la storia del territorio sovanese almeno dalla prima età romana fino ai nostri giorni. Gli Etruschi a Sovana sono conosciuti in tutto il mondo, come pure la sua storia tardomedievale… Molto più misterioso e poco studiato è il periodo della romanizzazione, in particolare per quanto riguarda la trasformazione della campagna circostante il centro abitato. A "la Biagiola" abbiamo le strutture sovrapposte di edifici, dall'età arcaica alla piena età romana. Gli scavi hanno messo in luce fondazioni in blocchi di tufo su cui probabilmente si ergevano ambienti realizzati in materiali deperibili (mattoni, legno), ma anche fasi in muratura, alcune delle quali in opus reticulatum. All'inizio del Medioevo (V-VI secolo d.C.) la villa fu probabilmente abbandonata e il sito venne reimpiegato come sede di un cimitero che ha restituito corredi riconducibili alla matrice longobarda (VII secolo d.C.). Nuovamente "la Biagiola" spicca per la sua importanza: l'Alto Medioevo e i Longobardi a Sovana sono ancora poco studiati e hanno lasciato scarse tracce. Eppure l'area, tra VI e VIII secolo d.C., era strategica nelle dinamiche di controllo del territorio tra Longobardi, Bizantini e Papato. Il sito de "la Biagiola" ci restituisce informazioni utili anche sull'uso agricolo del territorio dall'Età moderna ai nostri giorni, dato che è stato riutilizzato come cascina e come ambienti rustici fino alla prima metà del XX secolo. Lo scavo archeologico è ancora all'inizio e purtroppo l'area è stata spogliata in passato: i materiali datanti sono pochi e in pessime condizioni di conservazione, e ciò rende le datazioni precise molto difficili. Il potenziale de "la Biagiola" è comunque altissimo!

Come è stata ritrovata?
Il sito è stato scoperto nel 2004 dai Volontari del Gruppo Archeologico Torinese (G.A.T.), nell'ambito di campagne di ricognizione svolte a fini di censimento e tutela del Patrimonio archeologico dei comuni di Sorano, Pitigliano e Manciano, per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (SBAT).
È importante sottolineare il contributo prezioso dei Volontari: dal 2004 al 2012 hanno battuto le campagne individuando siti archeologici e situazioni d'emergenza. Un'opera importante per la quale non erano disponibili le risorse necessarie ad una sua realizzazione da parte di professionisti.
Tra 2008 e 2011 il G.A.T. ha anche effettuato saggi esplorativi a "la Biagiola" per valutarne il potenziale archeologico. Dal 2012, la Soprintendenza, appurato il valore storico del sito, ha deciso di impegnare archeologi professionisti. È a questo punto che è intervenuta l'Associazione "Cultura e Territorio" (ACT) che si è fatta carico di reperire le risorse necessarie e di individuare i professionisti necessari (sempre di concerto con la SBAT).
Le risorse provengono dal settore privato: in particolare le prime due campagne di scavo sono state finanziate da "la Biagiola vitivinicola", un'impresa giovane e dinamica che ha subito capito di potere distinguersi sul territorio promuovendone la valorizzazione. Il rinvenimento di strutture romane probabilmente destinate alla vinificazione, poi, ha posto l'attività della cantina "la Biagiola" in continuità con l'uso storico dell'area! Gli scavi sono stati finanziati anche da donazioni private e da "Kaustic Plastik", un'azienda che riproduce modelli storici, per esempio di legionari, centurioni, gladiatori, di cui l'ACT è consulente.
La logistica dello scavo è supportata dal Comune di Sorano, che fornisce l'alloggio degli archeologi e gli spazi per l'immagazzinamento dei reperti, mentre la SBAT si è fatta carico della Direzione Scientifica, delle campagne fotografiche e del restauro dei reperti. Insomma, su "la Biagiola" si sono concentrate le forze più positive del territorio.

Come mai è stata interrata?
Lo scavo archeologico "rompe" un equilibrio: murature che per decine di anni, quando non per secoli, sono rimaste sottoterra, non possono rimanere all'aria libera senza essere consolidate. Una musealizzazione affrettata porterebbe il sito a un cumulo di rovine nel giro di pochi anni. L'ACT intende rendere l'area fruibile per tutto l'anno, e realizzare un parco archeologico all'aperto completo di apparati divulgativi in più lingue. Prima di fare ciò, però, bisogna stabilizzare le murature e le pavimentazioni e concludere l'indagine, almeno nel settore che finora abbiamo studiato. Di concerto con la Soprintendenza, si è quindi scelto di proteggere i muri finché non sarà possibile renderle visitabili in sicurezza. Si badi, però, che le strutture non sono state semplicemente "reinterrate": sono state protette con armature lignee e geotessuto e poi ricoperti con uno strato sottile di terra e sassi. Il sito è pronto a essere reso fruibile: basta una giornata di lavoro per riportare tutto alla luce!
Per tutti noi, comunque, è fondamentale che la comunità locale e i turisti possano, nei limiti di sicurezza e tutela, fruire sin da subito del sito. Per questa ragione abbiamo reso disponibili foto e filmati del cantiere archeologico e, durante l'estate, quando il cantiere è aperto, ci impegniamo per renderlo visitabile per chiunque ne abbia il desiderio. Vogliamo anche rendere visibili i reperti più importanti rinvenuti a "la Biagiola": immaginate che gli elementi di corredo delle tombe longobarde, al momento del ritrovamento, si presentano come piccoli grumi di ruggine, poco dissimili da sassi informi. Grazie all'impegno della Soprintendenza e ad un delicato restauro, oggi questi reperti sono stati riportati al loro splendore. Nell'estate 2014, c'è la volontà, condivisa dalle Istituzioni, di realizzare una mostra sui Longobardi a Sovana, in gemellaggio con una mostra omologa a Fiesole, che racconti al pubblico il periodo delicato e affascinante dell'Alto Medioevo sovanese e che mostri i reperti finora rinvenuti nell'area.

Che cosa si può fare adesso?
Come abbiamo detto, l'ACT, nel 2014, tornerà a scavare sul sito. Intendiamo portare a termine l'indagine del primo settore de "la Biagiola", che in realtà era molto più ampia di quanto oggi si può apprezzare. Per fare questo stiamo organizzando una Summer School internazionale di archeologia.
Durante l'estate il sito sarà quindi nuovamente visitabile (sempre compatibilmente con le esigenze di sicurezza e di tutela). Inoltre realizzeremo la mostra "Longobardi a Sovana" e, se le risorse saranno sufficienti, speriamo di realizzare la prima musealizzazione del sito entro il 2015.
Ci piace sottolineare che il progetto "la Biagiola" nasce e si sviluppa grazie a un profondo radicamento e coinvolgimento del territorio. L'ACT intende portare avanti un discorso il più possibile integrato e partecipativo, che inserisca il sito archeologico nel contesto più ampio del soranese. In questo, nostri partner sono anche l'Associazione "I Sogni in Teatro" e l'"Oro di Maremma", che raccoglie alcune delle realtà imprenditoriali più ricettive e sensibili dell'area.
Il problema, come sempre in Italia, è il reperimento delle risorse, si pensi che nel 2013 gli archeologi professionisti hanno prestato gratuitamente la propria opera di studio e salvaguardia del sito: per questa ragione, oltre a tutti i canali tradizionali, l'ACT ha fatto partire in maggio una campagna di raccolta di donazioni: "Adotta un archeologo", visibile sul nostro portale internet (www.culturaterritorio.org) e su Facebook (https://www.facebook.com/pages/ACT-Associazione-Cultura-e-Territorio/543622142353696). L'iniziativa avrà lo scopo di raccogliere i fondi necessari per realizzare la mostra sui Longobardi a Sovana. In questo modo, i nostri sostenitori adotteranno il sito de "la Biagiola", contribuendo fattivamente alla sua conservazione e studio, alla realizzazione della mostra e alla musealizzazione del parco archeologico. In cambio, noi dell'ACT e i nostri mecenati abbiamo predisposto un gran numero di "ricompense" esclusive. Ovviamente garantiremo un costante aggiornamento sulle vicende del sito e inoltre ci mettiamo a disposizione per visite guidate personalizzate al cantiere e ai molti tesori misconosciuti di questo affascinate, ricchissimo territorio.

Luca Nejrotti

è un archeologo medievalista, specializzato in particolare in archeologia dell'architettura e in archeologia rurale ma che nel corso degli anni si è occupato di reperti e siti archeologici appartenenti a periodi cronologici diversi.

Da Bomarzo a Pitigliano

Due rami della famiglia Orsini e i singolari giardini ermetici tra Lazio e Toscana.

"Voi che pel mondo gite errando vaghi di veder meraviglie alte et stupende venite qua, ove tutto vi parla d'amore e d'arte"..
"Tu ch'entri qua pon mente parte a parte et dimmi poi se tante meraviglie sien fatte per inganno o pur per arte"..
(Vicino Orsini)

Per secoli il celebre Sacro Bosco di Bomarzo è stato dimenticato, versando in un completo stato di abbandono. Quello che era il sogno del conte Pier Francesco Orsini (detto Vicino) è stato lasciato alla mercé dei rovi e dell'oblio fin quando, agli albori della modernità, ricercatori e artisti si sono dedicati alla codificazione di una conoscenza che trascende gli schemi scientifici. Uno stato di incuria che rispecchia e riassume il destino stesso della cultura rinascimentale, distrutta dagli ideali illuministi fino risultare incomprensibile all'uomo moderno. Per i più è difficile immaginare il fermento culturale che regnava durante il cinquecento, facilitato dal mecenatismo e dall'invenzione della stampa. In questo secolo circolavano testi ermetici (fino ad'allora preclusi fuori dalle abbazie) che hanno permesso la riscoperta di Ermete Trismegisto e degli insegnamenti platonici, dell'ingegneria aurea, dell'alchimia e dei percorsi iniziatici. Tutta una serie di conoscenze che da ogni parte del mondo confluivano all'interno delle corti italiane, dove nobili più o meno illuminati si dedicavano a studi e pratiche esoteriche. Su questa onda, molto in voga all'epoca si muoveva Vicino Orsini, condottiero, letterato e amante delle scienze occulte. Il signore di Bomarzo, sposato con Giulia Farnese, certamente era rimasto affascinato dalle imponenti ed enigmatiche opere etrusche che ancora oggi dimorano nelle macchie intorno Bomarzo (in particolare la grande piramide – altare). Meravigliato dalla sacralità di tali monumenti decise di far costruire a sua volta (presso il suo palazzo e utilizzando le titaniche pietre di peperino situate in loco) un giardino Sacro, tuttavia ne risultò qualcosa di anomalo rispetto ai canoni dell'epoca. Non un viaggio interiore, individuale, bensì una imponente rappresentazione degli archetipi universali, attraverso il concetto di "statue parlanti". Un teatro a cielo aperto che incarnava la vita stessa (alla cui ideazione si dice abbiano contribuito anche Michelangelo e il Vignola) e basato sugli studi ermetici di Giulio Camillo Delminio, il quale cercava di legare i tratti dell'umanità a precise istanze mitologiche e che Vicino Orsini ha poi trasformato in pietra. Ma il Sacro parco dei Mostri di Bomarzo, seppur inimitabile nel suo splendore (e famoso in tutto il mondo) non è l'unico esempio riscontrabile nel suo genere. In effetti in Maremma Toscana ne esistono ben due, rispettivamente a Sorano e Pitigliano, edificati per volere del Conte Niccolò IV Orsini (appartenente ad un altro ramo della famiglia). Molto probabilmente il signore di Pitigliano, dal carattere prettamente tirannico, aveva visitato il magnifico parco del cugino a Bomarzo, e per invidia o per meraviglia volle a sua volta possedere qualcosa di analogo. Nei pressi di Pitigliano, sopra "Poggio Strozzoni", una rupe tufacea che si innalza tra i fiumi Prochio e Lente sorge il monumentale parco Orsini, dove all'incanto dei luoghi si accostano i resti di numerose opere enigmatiche. Anticamente il giardino si estendeva fino ai bastioni della città e vi si accedeva attraverso un'elegante porta ad arco (oggi parzialmente interrata) che conduceva al ponte sul Prochio, lungo strada per Sorano, dove un sentiero si inerpicava fin sopra il poggio. Nonostante la maggiore erosione del tufo rispetto al peperino di Bomarzo, il sistematico stato di abbandono e le pesanti devastazioni avvenute durante i secoli (perlopiù in epoca moderna, giacché lo scittore Fabriziani nel 1780 sosteneva che il giardino fosse ancora ben marcato) abbiano quasi del tutto cancellato le opere originarie, il parco di Poggio Strozzoni conserva ancora un fascino onirico, irreale. Un luogo ameno, riservato, dove i signori della contea potevano riposare tranquilli ,godendosi la vista sul borgo, assistere alle battute di caccia o dedicarsi ai propri sollazzi. Anche qui, come a Bomarzo, i grandi massi di tufo che emergono dal suolo vennero plasmati in figure mitologiche, troni e sedili, statue antropomorfe, di cui una tra le più grandi ricorda una divinità pagana dotata di cornucopia. Ben presto il nome del parco assunse caratteri funerei, tanto che il nome, fino ad allora"Poggio Sterzoni", fu distorto in Strozzoni (ovvero il poggio dello strangolatore), a causa dell'efferato delitto che Orso Orsini (fratello di Niccolò) commise verso la moglie Isabella degli Atti. Il conte, dal carattere violento e brutale era figlio naturale di Gian Francesco e di una popolana. Si era convinto che la moglie in sua assenza avesse accolto a palazzo il duca Farnese, consumandovi adulterio. Orso, accecato dalla gelosia inviò messaggeri invitando il duca a tornare indietro, ingannato da una caccia all'orso in suo onore. La battuta si svolse, ma il Farnese venne assassinato. Il conte oltre a sorvegliare la moglie si sollazzava con una amante a Sorano, finchè un mattino, rientrato da una notte d'amore, incontrò la moglie al ponte sul Prochio, e senza troppi preamboli la strangolò e gettò il corpo nel fiume. Per ironia della sorte, anni dopo il conte Orso fu assassinato da un fendente su Ponte Vecchio, a Firenze. Presso la Fortezza Orsini di Sorano, nei giardini pensili sotto il bastione orientale sorgono i resti dell'altro giardino in stile manierista, dove realtà e mito, coscienza e sogno si fondono creando figure suggestive. La maggior parte delle opere sono irrimediabilmente distrutte, sommerse dai rovi o sepolte, tuttavia è possibile ammirare alcuni troni, fontane e sedili dotati di teste antropomorfe, seppur deteriorate. Purtroppo lo stato in cui versano i giardini di Pitigliano e di Sorano impedisce la catalogazione, nonché la visione d'insieme di monumenti che senza alcun dubbio nascondono interessanti significati esoterici, frutto di una conoscenza millenaria, purtroppo affidati al silenzio immobile del tempo.

LA ROCCA *American Bar-Pizzeria*
Piazza della Repubblica 92 - Pitigliano (GR)

La "Matera Toscana"

Così numerosi siti turistici definiscono SORANO, uno dei borghi più affascinanti dell' "Area dei Tufi". I primi documenti che ci permettono di ricostruire la storia del borgo di Sorano risalgono al III secolo, periodo durante il quale ebbe inizio la conquista romana dell'Etruria. Tuttavia ciò che da questi si evince è che la memoria antica di Sorano sembra essere stata scritta all'ombra della vicina Sovana, che in quei secoli era il centro più fiorente e politicamente più importante del territorio. Nel momento in cui la storia locale si legò inscindibilmente con quella della famiglia Aldobrandeschi, Sorano vide pian piano aumentare il proprio prestigio e la propria importanza. A partire dall'862, anno in cui venne fondata la Contea, Sorano viene menzionato in numerosi documenti che lo attestano partecipe a varie lotte di supremazia e difesa della famiglia Aldobrandeschi. Un altro importante riferimento cronologico per la storia locale è il 1293, anno in cui venne celebrato il matrimonio tra Anastasia Aldobrandeschi, ultima esponente del ramo comitale sovanese, e Romano Orsini, gli interessi della cui famiglia gravitavano sulla vicina Pitigliano. Questa unione stravolse l'assetto geopolitico della zona tanto che, ad esempio, il feudo di Sorano venne portato in dote dai Conti Aldobrandeschi di Sovana, entrando così a far parte definitivamente dei domini ursinei. Sorano divenne il baluardo difensivo degli Orsini, la più importante famiglia romana di parte guelfa, la cui prosperità ebbe inizio dal nepotismo di Giovanni Gaetano Orsini, al soglio papa Niccolò III. È proprio in questi anni che iniziò la ristrutturazione e il rimodernamento della FORTEZZA, la cui altera mole domina dall'alto il borgo soranese, e si configura come uno dei più imponenti esempi di architettura militare dell'età medioevo-rinascimentale. La ristrutturazione dell'originale costruzione duecentesca di committenza aldobrandesca rientra in quel filone di aggiornamento delle architettura militari moderne dovuto alle esigenze imposte dal passaggio dall'arma bianca alle armi da fuoco. L'obiettivo degli Orsini era quello di rendere Sorano un potente forte militare nella secolare disputa tra la famiglia e la Repubblica di Siena. Tuttavia a partire dal XVI secolo, con la definitiva annessione del territorio al Granducato di Toscana, la Fortezza Orsini perse la sua funzione strategica e il suo ruolo difensivo, venendo progressivamente abbandonata. La Fortezza si presenta oggi come il frutto di vari rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli. L'ingresso, originariamente munito di ponte levatoio, immette in un primo cortile, oltrepassato il quale, attraverso una breve rampa di scale, se ne raggiunge un altro a livello superiore al quale si affaccia il Mastio centrale, sede del quartier generale. Alla base del Mastio era collocato il corpo di guardia (oggi ufficio del Parco tematico degli Etruschi) a controllo dell'ingresso principale della Fortezza. Al di sopra, nel quartier generale, era collocata l'armeria, il magazzino della polvere e del salnitro, la fonderia e le prigioni. Questa parte centrale è collegata a due bastioni angolari, uno orientale l'altro occidentale, denominati rispettivamente San Marco e San Pietro. Il tutto era protetto da un enorme fossato denaturato nel XVIII secolo. I vari spazi che costituiscono il complesso cinquecentesco sono collegati sia da percorsi esterni che da camminamenti sotterranei che consentivano il veloce spostamento delle truppe lungo l'intero perimetro delle mura. I camminamenti ipogei sono scavati su più livelli e provvisti di feritoie a "bocche di lupo" ottime per la difesa con le nuove armi: archibugi e colubrine. Tra gli ambienti trecenteschi merita attenzione la Stanza di Niccolò IV nella quale in seguito a restauri novecenteschi è stato rinvenuto un ciclo di affreschi con ogni probabilità di scuola senese, databili al XVI secolo che mostrano un'interessante programma iconografico incentrato su temi mitologici,musicali e letterari. I soggetti riconoscibili sembrano richiamare l'Eneide virgiliana e le Novelle di Giovanni Boccaccio, tuttavia il forte grado di deterioramento ostacola la definizione di letture certe e definitive.

La Fortezza nel XXI secolo

La Fortezza Orsini è oggi una delle principali attrazioni turistiche di Sorano. Numerose sono le visite annuali registrate e altrettanti i commenti positivi dei visitatori che rimangono affascinati da questo baluardo di un passato ormai remoto. Visitandola si ha come l'impressione di tornare indietro nel tempo, avventurarsi nei camminamenti sotterranei è come immedesimarsi nei nostri antenati che da lì proteggevano la nostra terra. Il grado di conservazione dell'intero edificio è ottimale, è visitabile pressoché nella sua totalità e di alto livello sono anche le iniziative promosse all'interno che hanno fatto sì che questo splendido monumento non abbia cessato di vivere e soprattutto di essere vissuto. In primis occorre ricordare che la Fortezza, e nello specifico, gli ambienti trecenteschi ospitano il Museo del Medioevo e del Rinascimento, la cui collezione, insieme a quella del Museo di San Mamiliano a Sovana, e del Museo Diocesano di Pitigliano è una delle più importanti del territorio. Per quanto riguarda le iniziative, merita attenzione quella svoltasi lo scorso 23 Marzo che ha visto la Fortezza Orsini protagonista della XXII° Giornata FAI di Primavera, organizzata dalla delegazione Fondo Ambiente Italiano di Grosseto in collaborazione con la Pro-Loco e il Parco Archeologico della Città del Tufo, in occasione della quale è stata aperta al pubblico la terrazza del bastione San Marco. Decine di visitatori, sia turisti che locali, hanno contribuito al grandissimo successo di questa manifestazione che ha lasciato tutti piacevolmente sorpresi e positivamente colpiti. Non terminano qui le iniziative promosse negli anni all'interno della Fortezza Orsini. Vorrei soffermarmi brevemente su un aspetto che risulta assolutamente in linea con il mio modo di concepire la storia dell'arte, e soprattutto, da medievista, di valorizzare il patrimonio culturale che il passato ci ha tramandato. La Fortezza Orsini di Sorano è diventata da qualche anno la location di mostre di arte contemporanea di straordinario interesse a partire dalle litografie di Juan Mirò, alle sculture degli artisti dell'Associazione Arcadia, a quelle in filo di rame di Giuseppe Guanci, alla personale di un artista soranese, Fabio Capoccia. Associare forme artistiche così tanto diverse, cronologicamente distanti, referenti di momenti storici veri è, a mio avviso, un'operazione eccellente di sensibilizzazione e sinonimo di garanzia di massima fruibilità dell'arte, una congiunzione perfetta che permette di godere a pieno della storia dell'arte nel suo significato più ampio. In conclusione, ma non di certo per ordine d'importanza, vorrei riservare un piccolo spazio per elogiare chi ogni giorno vive la Fortezza e lavora affinché questa splendida "macchina" funzioni bene e continui a percorrere le strade giuste. Giudizi estremamente positivi sono rivolti al personale del centro informazioni della Fortezza, ottime recensioni anche su Lonely Planet, una delle più autorevoli guide a livello internazionale.

cronaca locale

Manciano - Pitigliano - Sorano dal 1 Aprile al 1 Maggio

PITIGLIANO La Banca di Credito Cooperativo festeggia i 105 anni

PITIGLIANO Il direttore della cantina sociale di Pitigliano, nonché consigliere di minoranza comunale Pietro Ferri finisce in ospedale travolto da una mucca, cinque vertebre k.o.

PITIGLIANO A soli vent'anni i fratelli Lumini di Pitigliano esportano il loro qr travel a Siena e fino a Canterbury

PITIGLIANO La sorpresa di Pasqua, dopo 50 anni riapre il cinema al teatro Salvini

PITIGLIANO Sindaco Camilli contro la TM: "Bus troppo cari per turisti e pendolari"

PITIGLIANO Un indimenticato maestro, giornata dedicata ad Alberto Manzi

PITIGLIANO PD critico verso il nuovo regolamento urbanistico: "troppe duecento nuove abitazioni e no ai vincoli su edifici rurali"

PITIGLIANO Il sindaco Camilli: "il nuovo RU giova alla cantina sociale"

PITIGLIANO Record di turisti per il ponte di Pasqua, negozianti soddisfatti nonostante crisi e condizioni meteo

SORANO Sorano è uno dei tre comuni dove si sperimenterà l'adesione direttamente all'anagrafe. Nel nome di Alexandra, donare gli organi con la carta d'identità.

SORANO Carla Benocci si candida a sindaco, la vice di Vanni appoggiata da PD e Centro Popolare.

SORANO Una sostenitrice della lista "Svolta partecipata" annuncia un canddato gay alle elezioni, ma è solo una bufala di cattivo gusto.

SORANO Sovana pronto il progetto Accesit, nuovi percorsi al parco si parte dopo le elezioni

SORANO Imprenditore si presenta alle elezioni, da Sovana scende in campo Merli

SORANO Lavori occasionali, graduatoria valida dopo le elezioni

SORANO Mense sane, bus, scuole sicure, per Benocci la ripresa è in aula

SORANO Al via gli incontri per la candidata sindaco Carla Benocci

SORANO Lavinia Montanini in campo per il Movimento Cinque Stelle

SORANO Il 22 aprile 2012 tre ragazze morirono in un incidente. Per il guidatore non è stata ancora fissata l'udienza preliminare Due anni dopo: strage senza giustizia

SORANO Alloggi di edilizia pubblica a Sorano, in Comune c'è il bando di concorso

SORANO Due donne e un imprenditore si giocano l'eredità di Vanni

MANCIANO Pd. Ecco il coordinamento per la zona delle Colline del Fiora

MANCIANO Gratteri e Nicaso a confronto con gli studenti delle medie

MANCIANO Cambia il numero del Centro per l'impiego 0564 484555

MANCIANO Regionale 74: viaggio nel cantiere eterno. Buche, tratti sconnessi, niente strisce: la strada per Manciano langue per i lavori fermi

MANCIANO L'opposizione abbandona il consiglio: «La maggioranza è a pezzi»

Ricette in tufo

Tortino di ricotta con petto d'oca affumicato,
fave fresche e tegola di grano duro "Senatore Cappelli"

Il Tufo Allegro
Vicolo della Costituzione, 5
58017 Pitigliano, Grosseto
Tel. +39 0564 616192

Ingredienti:
Petto d'oca affumicato
Per la torretta: **Ricotta fresca di pecora gr. 200**
Panna fresca gr. 100
Uova 2
Sale e pepe
Fave fresche 2

La preparazione del petto d'oca richiede un po' di tempo: si stacca i petto da un'oca piouttosto grossa lasciandolo attaccato per la pelle. Si uniscono le due metà, si salano e si lasciano riposare per qualche giorno, dopodichè segue una stagionatura di almeno venti giorni in un locale adeguato alla stagionatura. Si passa quindi ad una affumicatura a freddo nell'apposito affumicatore, utilizzando legni odorosi (faggio, ulivo, ginepro...) e qualche foglia di alloro, lo lasciamo riposare per qualche giorno ed è pronto per essere tagliato.
Per la torretta, lavoriamo tutti gli ingredienti fino a creare un composto omogeneo. Lo mettiamo in stampini di metallo piuttosto alti, precedentemente imburrati senza riempirli del tutto, poi li inforniamo a bagnomaria a 160° per 35/40'
Intanto sbucciamo le fave, le togliamo dal baccello e togliamo anche buccia che ricopre il cuore della fava.
Tagliamo sottile il petto d'oca e lo sistemiamo sul piatto, sformiamo la torretta, sistemiamo le fave condendole co olio, sale e un pizzico di pepe, adagiamo salla torretta la tegola di grano e andiamo in tavola.

Il Pozzo Antico

Locanda del Pozzo Antico

Via Generale Orsini, 21
Pitigliano (GR)
Tel. 0564 614405

Pizza
bianca, patate, wurstel e rosmarino

Si tratta di una pizza bianca perfetta per l'estate.
I wurstel si integrano con le patate e della buonissima mozzarela, creando un connubio di sapori.

Vi aspettiamo!!!

Polisportiva S.Rocco Pitigliano

SABATO 24 MAGGIO
LA POLISPORTIVA SAN ROCCO
Corsi di avviamento allo sport -
calcio a 5 (maschile e femminile) - Pallavolo
Tiro con l'arco - Corsi di danza

INVITA TUTTI I RAGAZZI
E LE PROPRIE FAMIGLIE ALLA
FESTA DI FINE STAGIONE
2013/2014
Campetto dell'oratorio, Pitigliano

Maremma Maiala

COLLEZIONE 2014

Belle novità per il marchio **maremma maiala**.
Una particolare attenzione alla linea UOMO completamente rinnovata con un effetto vintage e modelli trendy in tre colori.
Stessa linea per la donna, che così acquista anche un tocco **"vecchio stile"**…
Molte altre novità e coloratissime in negozio
per la collezione completa di **primavera-estate**!

Via Roma 99, Pitigliano (GR)